

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno VII - Numero 4 - Settembre 2010

Editoriale

Bando al torpore la democrazia esige iniziativa

C'è una esigenza assoluta, urgente, nel nostro Paese, che le forze sane, tutte, facciano sentire alta la loro voce (in parte già lo fanno).

Vanno avvertiti quei settori dell'opinione pubblica che restano adagiati nel torpore appositamente creato da chi prospera nell'immoralità, nel malaffare, nella corruzione. Sono la "cricca", sono la P. 3, termini non graditi ma quanto mai calzanti.

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha vigorosamente posto l'accento sulla perniciosità di "squallide consorterie" (citazione nel box qui accanto), che mettono a repentaglio la stabilità stessa della vita nazionale. (Altro che "quattro pensionati sfigati" come l'attuale premier ha tentato volgarmente di minimizzare, o addirittura celare, l'azione di suoi sodali).

Chi, poi, dall'interno della stessa compagine governativa si è assunto il compito di indicare e combattere tali ambienti e persone, ha dovuto far fronte inizialmente ad una tambureggiante, violentissima offensiva mediatica, infine alla condanna decisiva: fuori di casa chi osa parlare!

Squallide consorterie



"Ci indigna e allarma l'emergere di fatti di corruzione e trame inquinanti da parte di squallide consorterie, ma la nostra democrazia dispone di anticorpi: la reazione morale dei cittadini, di principi costituzionali, le leggi per applicare tali principi".

Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica, nell'incontro con i giornalisti della stampa parlamentare per la cerimonia del ventaglio. Roma, luglio 2010.

Al presidente Napolitano, oggetto del velenoso attacco scagliato da dirigenti del PDL alla sua persona ed al suo alto ruolo istituzionale di garante della Costituzione l'Anpi provinciale di Bologna rivolge la più affettuosa stima e solidarietà.

Bavagli a Porta Lama

Gesto fuori luogo su "I due partigiani"

Per la seconda volta le due statue bronzee di Porta Lama, Il partigiano e la partigiana, opera dello scultore Luciano Minguzzi, hanno subito gesti simbolici, di natura diversa, a dir poco fuori luogo. Stavolta (nottetempo, tra il 21 e il 22 luglio scorsi) persona o persone che hanno mantenuta ignota la propria identità, hanno "imbavagliato" le bocche dei due volti con strisce di adesivo e stoffa. Il presidente dell'ANPI provinciale William Michellini, appena avvertito, ha provveduto di persona a distaccare i tamponi, ed in una sua dichiarazione alla stampa cittadina ha espresso un giudizio severo sull'atto.

"I partigiani non si lasciano imbavagliare oggi, come non si lasciarono imbavagliare durante la Lotta di



Il presidente dell'ANPI William Michellini mentre provvede a distaccare i bavagli.

Liberazione - egli ha affermato - e continueranno a parlare ai giovani.

Bando al torpore la democrazia esige iniziativa

> segue da pag. 1

Ma i problemi del Paese sono di ben altro spessore, pur non dovendo essere sottovalutati ciò che - con sbalordimento - gli italiani vedono e sentono attraverso i canali della comunicazione non addomesticata.

I problemi sono, fra i molteplici, quelli sollevati dal sindacalismo più attento ai rischi di manovre che insidiano i livelli di occupazione ed i diritti contrattuali e democratici dei lavoratori, dal mondo della scuola, dell'Università e della ricerca, da quello dell'informazione scritta e radiotelevisiva, dalla magistratura, dai coltivatori diretti, dai vigili del fuoco, dai terremotati aquilani, dai diplomatici compresi gli ambasciatori, categorie che sono scese in piazza a Roma davanti ai palazzi del Governo (non in "gita"). Problemi assai cocenti che fanno soffrire cassintegrati, licenziati, precari, giovani senza futuro (disoccupazione giovanile a quota 30%). Lo sappiamo, questi temi li abbiamo sollevati più volte, anche sulle pagine del nostro periodico Resistenza ma non per ciò ci esimiamo dal riproporli. È nostro dovere farlo. L'ANPI è una componente vitale della società, quindi si sente, doverosamente, in prima linea nella giusta lotta per l'affermazione del dettato Costituzionale e per impedire l'imbarbarimento della convivenza civile. Lo sta facendo con le tante iniziative che mobilitano le sezioni di città e nei comuni della provincia, con gli anziani ex partigiani ed i giovani i quali traggono dallo studio e dalla memoria storica lo stimolo per contribuire a proteggere la Costituzione e con essa la democrazia. L'insidia è quanto mai palese. L'ANPI la sua parte, la fa per combatterla.

**

Trame e complicità



Il 30° anniversario della strage del 2 Agosto 1980 a Bologna ha rivendicato giustizia completa per scoprire finalmente le trame e le complicità legate a questo terribile episodio. In prima fila anche l'ANPI provinciale di Bologna che ha partecipato al corteo con il medagliere (foto di Cristina Ventura).

Gesto fuori luogo su "I due partigiani"

> segue da pag. 1

generazioni sul significato della Resistenza che ha contribuito ad affermare la democrazia in Italia. Le due statue di Porta Lama testimoniano di uno degli episodi costata la vita di nostri compagni: l'azione vittoriosa del 7 novembre 1944 contro gli invasori stranieri ed i loro accoliti". Dopo una settimana di silenzio un messaggio ancora una volta senza precisa identità (in calce solo la dizione "cittadini contro i bavagli") è pervenuto al presidente Micheli, nel quale si "rivendica" il gesto simbolico di protesta politica contro la "cosiddetta legge bavaglio" prevista nel decreto sulle intercettazioni. Vi è detto altresì che, "sgombrato il campo dagli equivoci", si esprime "totale rispetto per la Resistenza e i suoi simboli".

Auguri alla scuola di buon lavoro

Iniziando il nuovo anno scolastico 2010-2011, l'ANPI provinciale di Bologna rivolge un cordiale augurio di buon lavoro a studenti, insegnanti, dirigenti, personale ausiliario.

Consapevole degli annosi problemi che l'attanagliano l'istruzione e con essa la cultura nazionale, aggravati da scelte sbagliate dell'attuale governo, l'associazione esprime la solidarietà piena alle istanze progressiste e di rinnovamento del mondo della scuola e delle famiglie. C'è una forte esigenza di nobilitazione delle forze sane per impedire il regresso culturale mediante il taglio di risorse e di lavoratori delle scuole, sia docenti che personale ausiliario.

→ **Ieri mattina** Con Concita De Gregorio e Dacia Maraini l'iscrizione di molte persone illustri
→ **«Mi iscrivo all'Anpi** perché la Resistenza non sia solo memoria del passato ma esercizio del presente»

La nuova resistenza democratica inizia unendosi ai partigiani dell'Anpi

Se c'è da resistere si va da coloro che la Resistenza la conoscono bene. L'Anpi sta conoscendo una nuova primavera. Presentata ieri una iniziativa per l'adesione di moltissime personalità illustri.

STEFANIA SCATENI

ROMA
scateni@unita.it

Non è tempo di stare alla finestra. Non è tempo di indifferenza né di ignavia, tantomeno di accidia. È tempo di trasformare lo sconcerto,

scorso agli studenti milanesi di Piero Calamandrei (1955): «Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione». Concita De Gregorio ha spiegato quanto sia fondamentale parlare ai ragazzi di chi ha combattuto per le libertà di cui godono oggi, e spiegare loro la Costi-



Foto Ansa

IL CASO

Da Barcellona a Genova, l'allarme degli intellettuali

Dopo cento-cinquant'anni la spedizione dei mille torna a Genova, dove era partita con Garibaldi. Questa volta però i mille sono degli italiani che vivono all'estero e che si imbarcheranno venerdì 25 giugno da Barcellona sulla "nave dei diritti" per sbarcare il giorno dopo nel capoluogo ligure e dare la sve-

Un folto gruppo di intellettuali, su iniziativa di Concita De Gregorio direttrice de L'Unità e della scrittrice Dacia Maraini, hanno firmato un appello di adesione all'ANPI per una "nuova resistenza democratica" assieme ai partigiani. Nella foto il titolo de L'Unità per l'annuncio del lancio dell'iniziativa. A pagina 6 Gabrio Salieri intervista tre ragazze imolesi.

La mostra dell'ANPI al Parco Nord

Il coraggio il sacrificio delle donne

Come ogni anno, l'ANPI è presente con un proprio spazio alla Festa provinciale de *L'Unità* del Partito democratico, in svolgimento al Parco Nord di Bologna dal 26 agosto al 20 settembre.

Per l'occasione è allestita una mostra sulla partecipazione delle donne alla Lotta di Liberazione, sia mediante l'adesione ai Gruppi di difesa della donna, sia con la diretta partecipazione all'attività partigiana.

Il nucleo della mostra è costituito dalle fotografie, per la maggior parte inedite, custodite nell'archivio della sede ANPI di Bologna, attualmente in corso di riordino e catalogazione all'interno del progetto "Una città per gli archivi", promosso dalla Fondazione del Monte e dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna.

La mostra è visitabile tutte le sere di apertura della festa, dalle 19.30 alle 23.30; all'interno dello stand è inoltre possibile iscriversi all'ANPI e acquistare le pubblicazioni dell'associazione.

Sono necessari contributi a sostegno di "Resistenza"

"Resistenza" il periodico dell'ANPI provinciale di Bologna, come tutta la stampa libera, sta vivendo una grave crisi dovuta al blitz del governo Berlusconi che all'improvviso, nel giugno scorso, ha deciso di togliere la agevolazione tariffaria per la spedizione postale di giornali e riviste che rappresentano tutto il mondo dell'associazionismo italiano. Tante le proteste seguenti a questa decisione molto discutibile, ma per il momento tutto resta com'è adesso.

Invitiamo quindi gli iscritti e i lettori a sottoscrivere un contributo economico per consentire alla nostra pubblicazione di continuare ad uscire regolarmente poiché rappresenta la nostra voce nell'ambito culturale e politico della provincia.

*

Francesco Franzoni della sezione Porto "Sonilio Parisini" di Bologna sottoscrive 20 euro per ricordare tutti i Caduti della Resistenza.

I partigiani e gli antifascisti bolognesi che si sono recati alla Festa Nazionale dell'ANPI ad Ancona hanno sottoscritto 80 euro per Resistenza.

Gemma Quaragna sottoscrive 50 euro in memoria di Celestina Tanzi.

*Affidati alla città
di Bologna dagli
ex partigiani della
Brigata Maiella*

Macigni che testimoniano il senso della democrazia

Il monumento inaugurato nel parco omonimo del Quartiere Savena. Michelini: "Il tempo non può essere fermato, per questo trasmettiamo alle giovani generazioni il messaggio dell'impegno per preservare la libertà"

Lo scorso 2 giugno è stato inaugurato il monumento Brigata Maiella in via Marx angolo viale Lenin nel Quartiere Savena, all'interno del vasto parco già intestato alla formazione della Resistenza abruzzese. All'incontro hanno partecipato numerosi cittadini ed una nutrita delegazione di ex combattenti della Brigata arrivati a Bologna con tre pullman. Nel primo pomeriggio ha preso la parola il Commissario straordinario del Comune di Bologna, dott.ssa Annamaria Cancellieri, che ha portato il saluto della cittadinanza sottolineando l'importanza

di questa iniziativa, sia per il valore storico della liberazione della nostra città che per il rapporto di gemellaggio ideale con i valorosi partigiani della "Maiella". Sono intervenuti inoltre il presidente dell'ANPI provinciale William Michelini (di cui riportiamo di seguito l'intervento), il segretario dello SPI -CGIL dell'area metropolitana di Bologna Bruno Pizzica, il cui padre militò nella Brigata e Carlo Troilo, figlio dell'avv. Ettore fondatore e comandante della "Maiella".

“Cari concittadini abruzzesi, vi porgo il benvenuto a Bologna. Un cordiale benvenuto inoltre da parte dell'ANPI e del Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione.

Vi chiamo concittadini perché lo siete a tutti gli effetti. La Brigata Maiella, unica decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare, è stata tra quanti, venuti da ogni parte d'Italia, affrontarono un aspro percorso fatto di sacrifici, fatiche, sangue per sconfiggere l'invasore nazista e la tirannide ultraventennale fascista.

Accogliamo oggi, ringraziandovi di cuore, queste pietre che fanno parte del vostro territorio e che custodiremo da qui in avanti come segno della vostra generosità nel ricordo dei 55 caduti, dei 131 feriti e dei

“Cari concittadini abruzzesi...”



Il Presidente dell'ANPI di Bologna nel momento in cui pronuncia il suo intervento

36 mutilati. Il monumento rappresenterà per sempre un prezioso segno di quel 21 aprile 1945 che vi accolse nell'entusiastico abbraccio dei cittadini i quali, facendo

ala alla vostra brigata, vi accompagnarono idealmente lungo via Mazzini, Strada Maggiore, via Rizzoli, fino a Piazza Maggiore. Di quella giornata, di quel vostro ingresso, conserviamo le fotografie che spesso vengono pubblicate, a cominciare proprio dal nostro periodico "Resistenza". E lasciatemi ricordare la mia presenza, assieme ai partigiani della mia Brigata, la 7^a GAP, in Piazza Maggiore già liberata, a ricevervi con gioia unitamente ai soldati dei Gruppi di Combattimento del rinnovato esercito italiano. La città vi accoglie in una fase particolare della sua vita democratica. Non è il caso che mi addentri sulle vicende negative accadute. Di positivo vi è che i temi della Resistenza sono preservati,

Il monumento è formato da tre blocchi di pietra calcarea bianca – altezza il centrale m. 2,30, lato a sinistra m. 2,00, a destra m. 1,90 – tratti da una cava di Guardiagrele (Chieti) del peso complessivo di 183 quintali e collocati su una platea in cemento armato. Esso rappresenta il profilo del massiccio appenninico abruzzese (alt. metri 2973 s.l.m.), al pari del distintivo portato sulle divise dei volontari. L'opera è

stata ideata e scolpita dall'artista Luciano Primavera, pure esso figlio di quella regione. Nella facciata sono scolpite figure umane simboleggianti il sacrificio in vite; le Due Torri di Bologna; la Medaglia d'Oro al Valor Militare con lauri concessa alla Brigata. Nel retro questa epigrafe: "Sulla strada della Brigata Maiella il lungo cammino per la libertà. 5 Dicembre 1943 – 1 maggio 1945.

Bologna 21 aprile 1945".

La proposta di eternare la riconoscenza dei bolognesi è nata tempo addietro dai sindacati pensionati SPI-CGIL, FNP-CISL, UILP-UIL, condotta avanti dall'ANPI e giunta a conclusione col lavoro tecnico del Comune di Bologna. La messa in opera è stata della società P-aedis, marmisti dal 1946.

l'autorità commissariale mostra di comprendere lo spirito democratico di Bologna e di ciò siamo grati.

Cari concittadini abruzzesi non è nostro proposito fermare il tempo, non è possibile. Per questo noi trasmettiamo alle giovani generazioni questo importantissimo brano di storia, così come tutti gli altri che appartengono al nostro paese, a cominciare dalla conquista della Repubblica e della Costituzione. In primo luogo agli studenti, attraverso lezioni-testimonianze ad integrazione del lavoro che insegnanti di spiccata sensibilità sviluppano dalle pagine dei libri. Proprio in questo quartiere Savena la sezione ANPI "Soldati-Toffano", che si onora del nome di due partigiani caduti, ha indetto un concorso sul contributo della Brigata Maiella nella Liberazione di Bologna, che abbiamo premiato in questa ricorrenza.



L'abruzzese Bruno Pizzica, segretario generale dello SPI-GCIL metropolitano di Bologna, durante il suo saluto nell'incontro inaugurale.

Vi sono temi brucianti che ci interessano e che riguardano gli italiani tutti. È gravemente insidiata la democrazia e nostro compito è quello di lavorare con impegno per proteggerla. La Costituzione è gravemente lesa, con i tentativi di neutralizzarne i contenuti. I giovani stentano ad avere la garanzia di un futuro in sicurezza e di felicità. È nostro dovere aiutarli, stimolando in loro la volontà di lottare per i loro diritti, e in particolare la difesa dell'integrità della Patria, rendendo vani i propositi di disgregarla: questo riaffermiamo, come già ha fatto il Presidente della Repubblica che consideriamo un sicuro baluardo, nell'aprire le celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia".

Alla Mole Vanvitelliana di Ancona

Successo pieno alla festa nazionale degli ex partigiani e della gioventù

Il 24-27 giugno scorso si è tenuta la seconda Festa nazionale dell'ANPI, dal titolo "Italiani di Costituzione", nella suggestiva Mole Vanvitelliana di Ancona, con l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica e con il contributo del Comune e della Provincia di Ancona e della Regione Marche si è ripetuto il successo riscontrato alla precedente festa a Casa Cervi a Gattatico di Reggio Emilia, sia per la qualità che per partecipazione. La quattro giorni della manifestazione è stata aperta proprio con un forum su "L'art.1 della Costituzione è ancora l'architrave della Repubblica?" che si è protratto per tutta la giornata. Il giorno dopo si è tenuto un dibattito sui temi della "Storia, Memoria, Comunicazione - Revisionismo: dovere storiografico o uso politico della storia?". Nella stessa giornata si sono susseguiti due importanti forum: "La Costituzione non è un optional: il dovere dell'insegnamento" e "Adriatico Mediterraneo mare di pace".

Sabato 26 giugno si è svolto il "Forum dell'Antifascismo europeo" ed un dibattito nazionale delle donne dell'ANPI che si è concluso alla sera

con uno spettacolo sulla figura di Nilde Iotti. In questa giornata una folta delegazione di partigiani e antifascisti di Bologna ha partecipato alla festa.

Domenica infine una lezione magistrale del prof. Umberto Carpi dal titolo "Verso il 150° dell'Unità d'Italia: dal I al II Risorgimento" e la manifestazione di chiusura tenuta dal presidente nazionale dell'ANPI Raimondo Ricci, da Guglielmo Epifani segretario CGIL e da Martin Schultz presidente



Uno scorcio della sala in cui si è svolto il Forum nazionale delle donne ANPI dal titolo "Donne, antifascismo, democrazia - Lavori in corso e prospettive".

dell'Alleanza Progressista dei socialisti e dei democratici al Parlamento Europeo.

Durante la festa sono state organizzate numerose mostre su diversi temi tra le quali segnaliamo: quella dedicata all'impresa dei "Mille" garibaldini e alla repubblica romana, la mostra sui temi dell'antisemitismo a seguito del varo, nel 1938, ad opera del governo mussoliniano delle leggi razziali e la ricca esposizione sulla storia della scuola durante il fascismo.



L'ingresso ad una delle numerose mostre.

"Giovani imolesi si riconoscono nei valori dell'antifascismo"

Tra gli iscritti delle sei sezioni del territorio (982) alcune decine hanno meno di venticinque anni

Gabrio Salieri

Eleonora, Vanessa e Sara sono tre giovani iscritte all'ANPI. Le incontriamo presso la Festa Lungofiume di Imola. Sono tre dei 48 fra ragazze e ragazzi con meno di 25 anni che hanno la tessera da antifascista nelle sei Sezioni dell'ANPI della zona imolese. Quest'ultima contava nel 2009 un totale di 982 iscritti, con 34 giovani sotto i 25 anni. Sono dunque già 14 i nuovi iscritti di questa età per il 2010. Alle tre giovani chiediamo appunto quali sono le ragioni che hanno portato loro e numerosi loro coetanei ad iscriversi all'associazione partigiani e antifascisti.

Eleonora Lorenzi ha 20 anni ed è studentessa universitaria di Ingegneria. L'ANPI è storia viva – dice – è una associazione nata per ricordare e mantenere vivo un passaggio storico che oggi c'è chi cerca di oscurare o sminuire. Invece ricordare è importantissimo, non soltanto per il ricordo in sé, ma per sapere cosa sono stati il ventennio fascista e la guerra e cosa ha portato alla Resistenza. La Costituzione italiana è nata lì ed ancora oggi ci difende. Così noi la dobbiamo difendere da chi la vuole calpestare. Qualcosa va forse attualizzato, ma i grandi valori della Costituzione sono la garanzia per la democrazia e la libertà e devono restare.

Vanessa Luna Navarrete ha 20 anni, è fresca diplomata e sta decidendo in che facoltà universitaria proseguire gli studi. È figlia di una esule cilena e giudica molto importante che i giovani si

avvicinino all'ANPI. La memoria è debole se non la si coltiva, mentre va invece sempre ricordato quanto è successo, affinché non si ripeta. I giovani devono conoscere e ricordare questo periodo storico e capire così anche la situazione attuale, nella quale certi segnali appaiono come allora. Pare però che la gente non se ne renda conto



Visitatrici allo stand dell'ANPI alla festa del Lungofiume

e non capisca che si cerca di limitare la libertà loro e di tutti. L'ANPI, con le sue iniziative, con le testimonianze nelle scuole e con la sua presenza nella società aiuta noi giovani a comprendere l'oggi e ad agire sulla base dei valori della Resistenza.

Sara Rutigliano non ha ancora 19 anni. Ha scelto già la facoltà universitaria di Chimica industriale per proseguire i propri studi dopo il recente conseguimento del diploma. Il

Comune – ricorda – mi ha dato la possibilità di visitare il lager nazista di Mauthausen con l'Associazione nazionale ex deportati (ANED). È stata un'esperienza molto forte che mi ha fatto vedere quello che è successo e mi ha fatto capire l'importanza della lotta di Liberazione. Se siamo qui ora è grazie a queste persone ed è per questo che credo in loro, nell'ANPI e nei valori ai quali fa riferimento. Abbiamo anche chiesto loro cosa si aspettano e cosa i giovani possono fare insieme all'ANPI. Eleonora sottolinea soprattutto il tema della memoria. L'ANPI – dice – non è un partito, non può dare risposte in termini non propri per affrontare una attualità per altro assai problematica. Ma può dare, con il ricordo di quanto è stato, gli strumenti per capire anche l'oggi ed affrontarlo meglio. Non c'è soltanto il 25 Aprile: l'ANPI tutto l'anno mantiene il ricordo e aiuta la scuola o addirittura ne integra per certi aspetti il compito nel pieno rispetto delle sue funzioni: i giovani hanno bisogno di sapere e di ricordare.

Vanessa ritiene che i giovani non possano essere informati soltanto per la commemorazione del 25 aprile: chi non ha nonni non può sapere cos'è il successo, né i libri sono sufficienti. Sono necessari le testimonianze, i ricordi ed i racconti di chi ha vissuto quel periodo.

Sara afferma che dovrebbe esserci più collaborazione fra le scuole e l'ANPI ed i ragazzi stessi. Il programma scolastico è lasciato al solo insegnante. Occorre parlare con gli insegnanti per impostare un lavoro di ricerca sulla memoria che superi lo strumento limitato rappresentato dal libro.

Tutte le ragazze hanno poi ricordato l'iniziativa della festa dei giovani, organizzata dall'ANPI di Imola nel pomeriggio del 25 Aprile: per loro è un modo importante di avvicinare all'ANPI ed al valore del 25 Aprile 1945 anche quei troppi giovani che non conoscono la storia della Resistenza, della guerra di Liberazione ed i valori che stanno alla base della Costituzione italiana. ■

Progetto 2 giugno: lezioni nel vivo e col protagonista

Isabella Polisseni (a cura di)*

Quest'anno come tutti gli altri anni, abbiamo deciso di intraprendere un percorso riguardante la Resistenza. Abbiamo iniziato a occuparci di questo argomento già il Giorno della Memoria, il 27 gennaio, andando a vedere al cinema un film sulla strage di Montesole intitolato "L'Uomo che Verrà" del regista Giorgio Diritti. Questo film è stato particolarmente toccante soprattutto per l'accostamento di immagini e musica che ha commosso gran parte di noi, suscitando emozioni e sentimenti profondi nei nostri cuori.

Negli ultimi giorni di marzo, siamo andati in gita scolastica a Trieste e dintorni e abbiamo visitato quella che fu la Risiera di San Sabba. [Ovvero il lager di sterminio in territorio italiano]. Durante questa visita, nonostante la guida parlasse in modo meccanico di eventi così drammatici, molti di noi si sono figurati gli avvenimenti atroci avvenuti in quel luogo; questo anche grazie anche all'architettura che ha fatto sì che già nel tunnel d'entrata si provasse un senso di angoscia e oppressione, creando dei muri alti 12 metri in cemento armato; inoltre nel luogo dove un tempo c'era il forno crematorio che era stato distrutto con la fine delle guerra, c'era una lastra grigia a simboleggiare il fumo. Rientrati la prof.ssa, prima di spiegarci la Resistenza in modo dettagliato, ci ha chiesto di trovare delle immagini relative a questo movimento che ci



Sabbiuno di Paderno. Un aspetto dei lavori in corso per la sistemazione e il consolidamento del calanco su cui sorge il Memoriale dei Caduti della Resistenza. Sullo sfondo il monumento semicircolare con incastonate i mitri del plotone di esecuzione.

colpissero in particolar modo e di trasformarle in disegni. Nelle settimane successive, dopo aver approfondito questo argomento, ci siamo recati a Sabbiuno, nelle colline di Paderno sopra la città di Bologna dove abbiamo potuto osservare il monumento semicircolare con incastonate delle mitragliatrici che simboleggiavano i tedeschi [nell'atto delle fucilazioni di partigiani] e poi abbiamo visto il filo spinato rosso che scendeva lungo il calanco, metafora dei corpi inermi che rotolavano. Inoltre i caduti erano rappre-

sentati da 53 massi con incisi i loro nomi e uno dedicato a tutti gli ignoti. La guida che ci ha seguiti in questo percorso ha cercato di trasmetterci il significato del contatto umano che oggi viene spesso a mancare. Al ritorno grazie a tutte le esperienze accumulate nel corso dell'anno scolastico, abbiamo iniziato a scrivere dei racconti immedesimandoci in partigiani e cercando di rivivere alcuni momenti difficili che hanno caratterizzato l'ultimo periodo della Seconda Guerra Mondiale. Qualcuno ha scritto dei diari, altri delle lettere, altri ancora dei racconti di guerriglia partigiana. Martedì 18 maggio è venuto a trovarci a scuola un ex partigiano, il signor Lino Michelini (nome di battaglia "William" che conserva tutt'oggi). Abbiamo approfittato di questa occasione per fargli delle domande, alcune delle quali molto personali e lui ci ha risposto molto dettagliatamente mostrandoci la vera realtà della guerra. Questo lavoro lascerà sempre un ricordo vivo nei nostri cuori e ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito a farci riflettere su una tematica che ha alle basi i valori presenti nella nostra Costituzione e che dovrebbero essere il fondamento della convivenza civile.

**Articolo scritto dai ragazzi per presentare il lavoro fatto durante il corso dell'anno per il progetto sulla Resistenza*

Come si è conquistato il festoso 2 Giugno 1946

L'annuale concorso delle scuole. Coinvolti gli studenti delle primarie e secondarie di Gaggio Montano, Silla, Lizzano in Belvedere e Castel d'Aiano

*Emanuela Cioni (a cura di)**

Ogni anno la scuola partecipa ad iniziative e progetti promossi da Enti e Associazioni del territorio, uno di questi progetti, al quale il nostro Istituto partecipa ormai da quasi dieci anni, è il concorso "La festa del 2 giugno" organizzato in collaborazione con il Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione di Bologna.

Tale attività costituisce un momento di riflessione e di approfondimento storico fondamentale per i nostri ragazzi, la partecipazione delle classi a questo progetto consente loro di ripercorrere attraverso la ricerca di testimonianze scritte e orali i momenti salienti il conflitto mondiale, la Resistenza e la nascita della Repubblica italiana. Il nostro territorio è ancora ricco di testimonianze, le classi hanno la possibilità di incontrare alcuni diretti testimoni, da questi incontri i ragazzi traggono spunti di riflessione che ogni anno arricchiscono il percorso legato a questo progetto.

La commissione, presieduta dal Sig. William Michellini e composta da alcuni docenti dell'Istituto, ha scelto per il corrente anno scolastico il seguente tema:

"Dopo l'armistizio dell' 8 settembre 1943, con l'arrivo dei tedeschi, degli Alleati e la formazione dei primi gruppi partigiani, le condizioni di vita della popolazione della nostra montagna cambiarono radicalmente.

Attraverso l'utilizzo di fonti storiche (documenti, testimonianze scritte e orali, fonti iconografiche e/o audiovisive...)



Vidiciatico (Lizzano in Belvedere), 13 aprile 1945.

Partigiani nella piazzetta della frazione ascoltano il loro comandante "Armando" e il tenente americano Elton Kennedy nell'imminenza di un'azione.

Foto National Archives di Washington

ve...) gli studenti analizzeranno i rapporti tra la popolazione civile e le diverse forze presenti sul territorio: tedeschi, Alleati e partigiani, evidenziando, in particolare, alcuni dei seguenti aspetti:

- difficoltà a rapportarsi con i tedeschi e con i fascisti;
- paura e timore per l'incolumità propria e dei familiari;
- difficoltà a reperire i più elementari mezzi di sussistenza (abitazione, cibo, vestiario...);
- collaborazione con le forze Alleate e i partigiani;
- solidarietà tra gli abitanti dei paesi occupati."

Al concorso hanno partecipato tutte le classi quinte delle scuole primarie e tutte le classi terze della scuola secondaria di primo grado del nostro Istituto, per un totale di nove classi.

Gli alunni delle scuole primarie hanno affrontato l'argomento proposto raccogliendo prevalentemente testimonian-

ze orali e le hanno rielaborate attraverso la realizzazione di cartelloni, disegni e prodotti multimediali. Ogni classe ha impostato il proprio percorso partendo dall'analisi delle testimonianze raccolte, ogni alunno ha dato il proprio contributo cercando di cogliere dai racconti ascoltati spunti per una riflessione personale.

Gli insegnanti, partendo dalle testimonianze dirette, hanno guidato gli alunni verso un percorso di approfondimento storico calato nel territorio, gli alunni attraverso l'ascolto diretto

dei racconti di alcuni nonni hanno avuto l'opportunità di comprendere i rapporti che si sono instaurati tra la popolazione civile e le diverse forze presenti sul territorio in quel particolare periodo storico.

Le classi quinta A e quinta B di Gaggio Montano hanno realizzato un cartellone dove hanno trascritto tutte le testimonianze raccolte dagli alunni: ogni piccola testimonianza è stata occasione per una riflessione sugli aspetti salienti della vita quotidiana durante il conflitto mondiale.

Le classi quinte delle scuole primarie di Silla e Lizzano in Belvedere hanno effettuato una approfondita ricerca storica attraverso la raccolta di testimonianze scritte e orali e le hanno rielaborate attraverso disegni, testi argomentativi e testi poetici.

La classe quinta della scuola primaria di Castel d'Aiano ha realizzato una lunga e approfondita intervista ad un giornalista del paese, i ragazzi, oppor-

tunamente guidati dall'insegnante, hanno in questo modo hanno potuto soddisfare tutte le loro curiosità in relazione agli aspetti della vita quotidiana dei loro avi in quel particolare momento storico.

Dalla raccolta delle informazioni hanno tratto lo spunto per una rielaborazione collettiva che hanno sintetizzato in un video e un ricco elaborato scritto, dove hanno trasferito le loro impressioni personali e gli insegnamenti che hanno tratto dalla narrazione delle singole storie.

Questa è stata la loro conclusione: "La memoria del passato è la chiave del nostro futuro. Dobbiamo ricordare per non commettere mai più questi orrori!" Gli alunni della scuola primaria di Marano hanno realizzato una drammatizzazione che ha coinvolto tutti gli alunni della scuola, attraverso la stesura del copione e la realizzazione del prodotto finale da sottoporre alla commissione del Concorso tutti gli alunni hanno avuto modo di rielaborare in prima persona le testimonianze raccolte, la drammatizzazione ha consentito loro di diventare i diretti protagonisti delle vicende narrate.

La speranza è che in ognuno di loro resti il segno indelebile della memoria, la consapevolezza dell'importanza di valori quali il rispetto per l'altro e il riconoscimento della necessità della tutela dei diritti fondamentali dell'uomo. Gli alunni della scuola secondaria di primo grado hanno approfondito e rielaborato le testimonianze raccolte cercando di ripercorrere dal punto di



Gaggio Montano. Soldati della Forza Excepedonaria Brasileira mentre giocano divertiti a pallate con la neve che essi non avevamo mai visto. (15 gennaio 1945 foto Thompson 202053, NAW)

vista storico le tappe della nascita della Repubblica italiana, la lotta partigiana nel nostro territorio e l'analisi della vita quotidiana durante il conflitto mondiale.

Gli alunni delle classi terze delle scuole secondarie di Gaggio Montano e Lizzano in Belvedere, guidati dagli insegnanti dell'area linguistica e storico geografica, hanno raccolto alcune testimonianze, anche attraverso interviste individuali a nonni, zii, conoscenti e le hanno poi rielaborate realizzando cartelloni, testi scritti e articoli di giornale.

Fondamentali sono state le uscite sul territorio, in particolare la visita al Parco Storico di Montesole, ogni anno la visita ai luoghi dell'eccidio della strage di Marzabotto costituisce per i ragazzi un'attività con una forte valenza formativa.

Dalle attività svolte sono scaturiti articoli di ricostruzione storica degli avvenimenti della strage, articoli di riflessione individuale sull'esperienza vissu-

ta, sul significato e sul valore della memoria, svolti dai ragazzi individualmente e attraverso lavori di gruppo. Gli articoli sono stati raccolti in un giornale di classe che ha costituito il prodotto finale presentato alla Commissione del concorso.

La classe terza della scuola secondaria di Castel d'Aiano ha realizzato, attraverso la raccolta e l'analisi di fonti scritte e orali, una approfondita ricerca su un aspetto principale della vita quotidiana ai tempi del conflitto mondiale: la difficoltà a reperire i principali mezzi di sussistenza con particolare riferimento al cibo.

Tutti i lavori prodotti hanno testimoniato l'importanza di realizzare percorsi di analisi e di riflessione sulla Resistenza e sulle tappe che hanno portato alla nascita della Repubblica partendo dai racconti dei protagonisti, testimoni preziosi di un percorso faticoso di crescita, per non dimenticare e per non perdere di vista i valori fondanti della democrazia.

Oggi, più che mai, la scuola deve rendersi protagonista attiva di questo tipo di iniziative che hanno un alto valore formativo.

Un ringraziamento particolare va al Sig. Michelini William, da sempre attivo promotore di questo progetto che, ogni anno, arricchisce il nostro Piano dell'Offerta Formativa e offre ai ragazzi la possibilità di sperimentare percorsi di crescita individuali e collettivi.

*referente del progetto



Castel d'Aiano nel corso dell'offensiva finale iniziata il 15 aprile 1945 soldati americani della 10ª Divisione da Montagna, scortano tedeschi catturati nell'area di Campidello presso Labante.

Monterenzio, una curiosa immagine della guerra in un momento di quiete a Ca' Corradini tra San Benedetto del Querceto e Bisano.

*L'abitazione è di Augusto Panzacchi che assieme alla moglie Celestina e ai figli Maria Gabriella e Anselmo osservano il fotoperatore americano Robert E. Daily mentre ripara la loro sveglia (20 gennaio 1945)
Foto Thomas 326510
NAW*



Incontro dell'ANPI con allievi e docenti

La media di Monterenzio sui luoghi della Resistenza

Felicita Cosentino

Nella copiosa attività didattica della scuola secondaria "Falcone e Borsellino" di Monterenzio (Bologna) uno spazio di rilievo riveste l'esplorazione del periodo della Seconda Guerra mondiale e della Lotta di Liberazione, che in questo territorio delle medie vallate dell'Idice e del Sillaro hanno segnato la vita delle popolazioni. Qui, infatti, il fronte è rimasto fermo dall'autunno 1944 alla prima decade dell'aprile 1945. Attivissime le operazioni delle brigate partigiane garibaldine 36^a e 62^a, mentre il Comitato di liberazione (CLN) realizzò, con l'approvazione dell'Allied Military Government, la prima Amministrazione comunale, mentre gran parte del territorio era ancora occupata dai tedeschi. Nei precedenti anni scolastici sono stati studiati e fotografati i luoghi significativi di tali eventi storici, censite lapidi e cippi, intervistati i protagonisti, il tutto raccolto in un CD. Lezioni "sul posto" sono state compiute, stavolta, dagli studenti,

accompagnati dagli insegnanti, sono state compiute con visite guidate al Museo Cervi a Gattatico di Campeggine (Reggio Emilia) dedicato all'epopea dell'omonima famiglia contadina e dei sette fratelli fucilati assieme ed al Sacrario sulle colline di Sabbiuino affacciate su Bologna, dove tra dicembre 1944 e gennaio 1945 un centinaio di persone. Entrambe le gite didattiche sono state proposte e finanziate dall'ANPI, la quale ha trovato la sensibile disponibilità della dirigente scolastica Rita De Matteo e delle docenti Caterina Taglioni e Mariarosaria Sorrentino nonché di Loredana Storani, cui si deve la documentazione fotografica. Sul finire dello scorso anno scolastico 2009-2010, il 5 giugno, si è svolto un incontro nell'Istituto con ragazzi e insegnanti e rappresentanti dell'ANPI, Gildo Bugni della presidenza provinciale e la sottoscritta per la sezione intercomunale, durante il quale è stato premiato il tema dello studente Cristian Francia di cui si riporta di seguito un ampio stralcio.

Mi hanno colpito Sabbiuino e Casa Cervi

"La gita al Monumento di Sabbiuino, vicino a Bologna, e alla casa dei Fratelli Cervi, in provincia di Reggio Emilia, mi hanno colpito molto.

A Sabbiuino quello che mi ha colpito di più è stata la storia di una madre che riconobbe il corpo del figlio, dopo molto tempo dalla sua morte, per le mille lire che aveva in tasca e che lei gli aveva dato, poi la grande croce bianca che segna il punto, giù dai calanchi, dove cadevano i partigiani fucilati dai nazifascisti.

Nella casa Cervi mi ha colpito la loro storia, il trattore con il mappamondo, simbolo del museo e della voglia di progresso di questa famiglia contadina, i loro libri che servivano per conoscere, migliorare e imparare a non farsi influenzare dalla propaganda fascista.

Mi sono commosso quando ho appreso che in tutti e due i luoghi sono morte persone perché combattevano con i partigiani o semplicemente li aiutavano. Essi sono morti quando avevano ancora tanta voglia di vivere e ricordarli è un modo per evitare che tutto ciò riaccada e anche per far capire agli italiani che il sacrificio di tanti giovani non è stato vano ma ha aiutato a costruire un futuro di libertà e giustizia per tutti, realizzando anche i loro sogni perché quei giovani sognavano un mondo così, libero e giusto".

Estratto del tema di Cristian Francia



Ermenegildo Bugni dell'ANPI provinciale di Bologna mentre premia Cristian Francia della classe III B della scuola secondaria "Falcone e Borsellino" di Monterenzio

Ritorno a Ca' del Vento dove ci fù fuoco e sangue

In occasione della ricorrenza del 25 Aprile a Monterenzio è tornato Risiero Pucci partigiano che ha combattuto a Ca del Vento assieme al cugino Alceo caduto nel corso dello scontro. Assieme a lui la sua famiglia ed in particolare la figlia Susanna che ha scritto una poesia che pubblichiamo di seguito.

Il Partigiano

Susanna Pucci

Non mi sono mai/
ben soffermata a pensarti
così giovane ragazzo!
quando con la speranza/
dei diciassette anni
hai dovuto lasciare la scuola/
da capitano di lungo corso
dove i tuoi riponevano/
chissà quale riscatto/
da una vita così modesta.
Ed abbracciare poi il fucile
insieme a tuo cugino Alceo.
Faccio fatica a pensarti/
ad un passo dalla morte
quando a Torrette di Fano/
nello sminare il terreno,
precedendo gli alleati
un tuo compagno/
è saltato in aria
e tu gamba e testa/
ti sei ferito
che ancor oggi hai le schegge/
conficcate nel tuo cranio.
Poi che beffa per Alceo/
rimanere ucciso il 10 aprile
un mese così bello!
in mezzo a colline verdeggianti/
dentro alla polvere/
ed ai botti di battaglie.
Alle porte di Bologna
l'ultima beffa
dovevamo aspettarcelo/
dagli alleati
han fermato la testa/
del corteo di partigiani
rubandovi così
l'entrata trionfale.

*Incontro con studenti e docenti
di Scienze della Formazione*

Conversando con "esperti" sul tema della Costituzione

*Sandra Mancuso - Vincenzo Meglio**

“Vi abbiamo lasciato la Costituzione, non lasciatevela togliere”.

Così Gabriella Zocca, partigiana e rappresentante dell'ANPI Barca, ha concluso il suo intervento nella serata di domenica 4 luglio dedicata al tema “Resistenza e Costituzione oggi”.

Noi giovani di CostituzionalMente, comitato nato dall'incontro tra docenti e studenti della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna sul tema della Costituzione, vogliamo prestare ascolto a questo accorato invito affinché l'impegno che ci siamo prefissati di diffondere una conoscenza più appropriata della Carta, tra i nostri pari e non solo, possa trarne nuova linfa vitale e nuova motivazione.

Abbiamo avuto l'onore ed il piacere di conversare allo stesso tavolo con persone che la Costituzione l'hanno “aiutata a nascere”, l'hanno sostenuta ed amata, e la frase di Zocca ci ha dato modo di riflettere ancora una volta sul prezioso tesoro che ci è stato donato dai nostri nonni, dai nostri padri, che abbiamo ereditato dalla fatica di chi la RESISTENZA l'ha fatta davvero.

Quel tesoro che oggi appare quasi dimenticato ed ignorato da giovani e adulti. Probabilmente, è proprio l'ignoranza il male principale che attacca la nostra Costituzione. Ci riferiamo, non solo all'ignoranza di chi vuole cambiarla pur senza conoscerla, ma anche, purtroppo, a quella di chi, forse non per colpa sua, non l'ha mai potuta conoscere. Di Costituzione e di Resistenza, così come anche l'avvocato Andrea Speranzoni ha messo in evidenza, non si parla più - o perlomeno

a sufficienza come invece è necessario - nelle scuole, nelle università, nelle associazioni e le istituzioni la utilizzano a seconda di come può far comodo alle varie fazioni partitiche. E noi? Quale può (e deve) essere il nostro ruolo in questo clima di mediocrità?

All'interno dell'incontro organizzato dall'ANPI provinciale di Bologna, abbiamo avuto modo di presentarci e presentare le nostre iniziative, le nostre idee, i nostri valori. Abbiamo cercato di trasmettere alle persone che ci ascoltavano, ai relatori presenti insieme ai partigiani, con il supporto importantissimo e sempre presente del Professor Dondarini, quanto le nuove generazioni non siano completamente apatiche e prive di ogni sensibilità politica e sociale.

Il nostro tentativo, in quella sera, è stato proprio quello di dimostrare che siamo presenti, che siamo attivi e che nessuno può strapparci il futuro dalle mani. Conoscere la Costituzione significa acquisire consapevolezza della propria cittadinanza e, contemporaneamente, dell'appartenenza ad un popolo sovrano. Non conoscerla o lasciare che altri ne facciano quel che vogliono, al contrario, significa rinunciare ai propri diritti.

RESISTERE oggi è ancora possibile. Lo è ancora di più se lo facciamo insieme, con la consapevolezza di poter riuscire a sconfiggere questa indifferenza... perché anche noi, come Gramsci, odiamo gli indifferenti.

*Comitato CostituzionalMente

Noi ragazzi della classe terza A nel Parco Storico di Monte Sole

Elvira Dami*

E come potevamo noi cantare con il piede straniero sopra il cuore? Così esordisce Salvatore Quasimodo nella sua lirica "Alle fronde dei salici".

Per trarre esempio dalle sue parole, "come potevamo noi tacere con simili esempi di coraggio davanti agli occhi?".

Sulla Resistenza si è detto molto, e certamente se ne parlerà ancora a lungo, poiché è stata la portavoce di quello che davvero è il patriottismo. Ma le parole non potranno mai rendere appieno giustizia a quella che è stata la battaglia più slegata da interessi materiali, più vincolata alla vera lotta per la libertà.

Troppo spesso si è propagandata la guerra quale fulgida espressione del sentimento nobile che legava i soldati

alla patria; ma quanti di loro, di fronte alle barbarie, di fronte ai massacri, avrebbero volentieri ceduto le armi? Questo non perché fossero codardi da disprezzare, ma semplicemente perché le esaltanti filosofie con cui venivano motivati erano mere parole, volte unicamente a mascherare biechi interessi materiali.

E quanti partigiani, invece, si sono gettati senza esitazione nelle guerriglie combattute tra i boschi, quanti hanno drizzato la schiena con fierezza davanti al plotone di esecuzione, dopo aver lasciato un ultimo messaggio inciso su oggetti di fortuna?

"Muio e vivrò", "Il mio unico rimpianto è di non sentire le campane della libertà", "Vorrei gridarvi: non siete lì per piangere sulle nostre

tombe": queste sono alcune delle ultime parole che questi combattenti hanno lasciato, vergate in fretta su fogli sgualciti, su ciotole o sassi.

Perché tanta differenza? Perché le truppe addestrate tremano, mentre i partigiani lottano?

Ovviamente non bisogna generalizzare, ed è necessario tenere conto che da ambo le parti si potevano trovare pusillanimità così come eroi. Ma la domanda resta: perché tanti uomini bene armati, allenati a pensarla allo stesso modo del regime ed accuratamente addestrati sono stati sconfitti da gruppi di guerriglieri non solo non sempre equipaggiati a dovere, ma persino appartenenti a fazioni politiche diverse? Com'è possibile?

Perché ai soldati mancava ciò di cui

Gli alunni delle scuole del territorio di Vado-Monzuno fotografati mentre cantano sventolando le bandierine tricolore



invece i partigiani abbondavano: l'amore vero per la patria, ed il sincero desiderio di liberare la sacra terra natia dai sacrileghi che l'avevano violentata con la loro brama di guerra.

Gli eserciti si erano formati spesso grazie alla leva obbligatoria, oppure all'accurato lavaggio del cervello delle giovani menti, convinte con una propaganda martellante che morire in battaglia fosse quanto di più eroico si potesse sperare, e che il loro grandioso esempio sarebbe stato ricordato nei secoli a venire. Le bande partigiane, al contrario, si crearono dal nulla, o meglio, furono il germoglio di quel seme chiamato "amore per la propria terra", consapevoli dello svantaggio numerico ed armamentario, e coscienti del costante rischio cui si esponevano per affermare le loro idee.

Ed è esattamente per questo che la Resistenza non può, non deve essere dimenticata, nemmeno da noi giovani: ha insegnato all'Italia, al mondo che anche nel marasma confusionario e crudele della guerra è possibile ripulire i valori dalla mondezze di cui sono stati ricoperti, dagli inganni dei potenti ed inalberare lo stendardo

della lotta per ideali in cui realmente si crede. Ha mostrato al mondo ciò che gli italiani anelavano dal Risorgimento, ha messo in scena un raffinato dramma di uomini e donne che non hanno esitato ad allearsi appianando le divergenze di pensiero, in nome della protezione di quella terra amata. che era la loro terra.

Una battaglia che ha valicato le differenze ideologiche mettendo fianco a fianco battaglieri dal diverso credo politico, ha annullato le discriminazioni sessuali vedendo donne che imbracciavano coraggiosamente il fucile anziché singhiozzare per l'angoscia, ha cancellato l'ipocrisia in nome del puro sentimento patriottico, forse rozzo, ma splendente di verità.

È stata una guerra, certamente, con tutto il sangue che questa breve parola porta con sé; ma, al contrario delle precedenti, è stata una guerra che non è mai caduta nel fango delle bugie.

È stata una lotta che non ha mai cessato di innalzare con un'onestà quasi sconcertante gli ideali da cui traeva vigore, donandogli nuovamente quella forza che l'uso eccessivo ed improprio nei discorsi dei politici aveva loro

tolto. È stata una lotta che ha permesso all'Italia di rialzarsi in piedi, e riconquistare quella dignità persa dal momento in cui era stata smembrata, perdendo la sua identità di patria unitaria. È stata la guerra che ci ha donato quella che è la nostra terra, che ci ha indicato come sia sufficiente una giusta motivazione per realizzare ciò che appare impossibile. Per questo immenso messaggio di speranza, per questo incommensurabile regalo che ci ha elargito, è giusto che la Resistenza non venga mai dimenticata. È questo che noi alunni della terza A abbiamo voluto ricordare nella visita al parco storico di Monte Sole dove, accanto alla suggestione delle rovine, abbiamo intrecciato i ricordi dei familiari che hanno vissuto in prima persona questa esperienza e le parole più commoventi dei poeti in una rappresentazione teatrale, accompagnata dal racconto della guida.

*Insegnante della scuola media di Castel di Casio

A Rioveggio (Monzuno) la festa del 2 giugno

Costituzione, musica, canti, giochi, spettacoli

Per il sesto anno consecutivo l'Istituto Comprensivo di Vado Monzuno ha onorato la Festa della Repubblica con una giornata all'insegna dello "star bene insieme": alunni, insegnanti, genitori, cittadini. Il 2 giugno, nella frazione di Rioveggio, sono stati protagonisti tutti gli alunni del territorio comunale dai tre ai quattordici anni, impegnati in una serie di attività che hanno preso l'avvio presso il campo sportivo con i canti di apertura ("Inno di Mameli" e "La bandiera dai tre colori"). I piccoli della scuola dell'infanzia hanno svolto un percorso di educazione stradale animato dalla polizia

municipale, si sono esibiti in un concertino e hanno avuto modo di divertirsi con uno spettacolo di giocoleria comica curato da animatori.

I bambini della scuola primaria si sono impegnati in alcune attività motorie, in dimostrazioni di baseball, in partite viventi di dama e scacchi.

I ragazzi della scuola secondaria si sono esibiti nell'esecuzione di alcuni brani musicali suonando flauti, violini, chitarre, clarinetti, tastiere, in uno spazio dedicato al tema "MUSICA E COSTITUZIONE"; hanno letto poesie, brani, riflessioni sulla storia locale e sull'importanza della trasmissione della memoria di generazione in gene-

razione. Il pomeriggio è stato dedicato alla PACE e ha visto due momenti: lo spettacolo musicale "Il sasso rotondo" offerto dal Corpo Bandistico "P. Bignardi" di Monzuno e il tradizionale concertino degli alunni della primaria, arricchito da poesie e da balletti.

Per far da cornice alla giornata sono stati allestiti banchetti e mostre che hanno dato visibilità ai lavori più significativi svolti dagli alunni su temi quali la pace, i diritti dei bambini, la Costituzione.

A Rioveggio sono stati davvero in tanti a festeggiare il "compleanno" della nostra Repubblica!

Immagini della Memoria gli studenti del Navile e la Lotta di Liberazione

Centro Sociale "Antonio Montanari"

“Immagini della memoria” nasce venti anni fa per iniziativa dell'ANPI, del Centro sociale "Antonio Montanari" e delle scuole della nostra zona nella Bolognina e si basa sul ruolo fondamentale che ricoprono le testimonianze dei protagonisti per lo studio del periodo storico collegato alla seconda guerra mondiale ed alla Lotta di Liberazione. All'iniziativa sono coinvolte tutte le terze classi medie delle scuole "Testoni-Fioravanti", "Zappa", "Panzini" e "Maria Ausiliatrice". Il progetto prevede che i protagonisti di questa esperienza (attualmente Alda Cavalli, Renato Romagnoli e Lino Bonori), presentino il periodo storico in argomento per rispondere poi, per un paio d'ore, alle domande che i ragazzi pongono. Quasi sempre si tratta di osservazioni di grande interesse e soprattutto l'argomento risveglia la massima attenzione degli studenti portandoli ad attualizzare i fatti storici, rapportandoli alle attuali guerre, forme di razzismo, violenza, ai tentativi di rinascita e riabilitazione della estrema destra. Così coinvolti i ragazzi approfondiscono a scuola ed a casa le loro ricerche e producono lavori (temi, disegni, poesie, ricerche) che sono di grande qualità e dimostrano chiaramente quando ancora oggi sia possibile coinvolgere i nostri giovani in studi che veramente li appassionano. Le scuole compiono poi a nostre spese, e con il contributo del Comitato provinciale della Resistenza e del Centro Villa Torchi di Corticella, al Parco di Monte Sole (Marzabotto) o all'ex Campo di Fossoli (Carpi in provincia di Modena) per approfondire ulteriormente gli

argomenti studiati.

Tutti i lavori vengono letti da una commissione che, a fine anno scolastico, premia i due migliori elaborati per ogni classe.

Riflessioni di una studentessa sui valori della Lotta di Liberazione

La Ri-Esistenza: il valore di ciò che è stato e l'oggi

*Maria Visconti**

Le seguenti riflessioni sono state da me utilizzate per l'intervento che ho svolto il 25 aprile scorso alla festa organizzata dal Centro "Montanari" al Parco della Zucca che ha avuto risvolti interessanti a cominciare dalla partecipazione di tre giovani donne (me compresa) alla lettura dei temi premiati quest'anno nell'ambito del concorso "Le Immagini della Memoria" ed all'ulteriore festa a base di musica rock dal vivo, percussioni e danze e cibi esotici. Tutto ciò al duplice scopo: integrazione tra le diverse etnie del quartiere Bolognina da un lato e freno al degrado della zona dall'altro. Come gruppo di giovani del Centro abbiamo infatti pensato che, senza il nostro aiuto, uno degli unici spazi verdi di Bologna rischia di rimanere inutilizzato. E noi vogliamo fare la nostra parte. Tutto nasce dal desiderio di Alda Cavalli e del Centro di coinvolgere e collaborare con i giovani per passare loro il "testimone" della Memoria. In particolare di trasmettere le vicende della Resistenza a tutti ed in special modo alle scuole. Ma cosa potrebbero trovarci di interessante questi ragazzi dagli incontri



Studentessa insieme alla ex partigiana Alda Cavalli del Centro "Antonio Montanari" in occasione del XX anniversario del progetto "le immagini della Memoria" che si è tenuto lo scorso 25 aprile al parco della Zucca

con i partigiani. Dalla lettura dei temi di quest'anno si conferma la loro attenzione alla Lotta di Liberazione forse proprio perché si è venuto a creare un legame con i protagonisti degli eventi storici.

La mia riflessione dopo questa esperienza e che occorre perciò vedere la Resistenza sia come continuazione di valori di libertà, uguaglianza e pace sia come Ri-esistenza ovvero esistere in un modo nuovo, rinascere. Io credo che gli anziani e, in special modo di partigiani ci insegnino come in fondo è il dolore che cambia un'esistenza mentre l'amore per gli altri e per il mondo attorno a noi che salverà la nostra società. Noi giovani del "Montanari" vogliamo avere le idee chiare sul passato, su "da dove siamo partiti" e "dove vogliamo arrivare". questo per avere la forza di contrastare tutti i tipi di vuoto: l'ignoranza, la viltà, lo scetticismo, le verità assolute degli invasati, la violenza perché quando cessano le buone ragioni comincia la brutalità. È importante infine non solo comunicare ciò che è stato, ma anche parlarne, dialogare, rendendo attuale il passato e soprattutto recuperando tutto ciò che, del passato, è sempre attuale e intramontabile, ponte tra anziani e giovani.

*studentessa del Liceo classico Galvani

Incontro con la Resistenza alle scuole medie "Gandino"

Da più di venti anni alle scuole medie "Gandino" si rinnova il concorso a premi per una composizione (in prosa o in poesia) su un tema riguardante la guerra e la Lotta di Liberazione, al quale hanno partecipato tutti gli alunni delle terze classi.

Il premio è finanziato dall'ANPI di Bologna che partecipa anche alla selezione dei testi. La premiazione viene fatta l'ultimo giorno di scuola e conclude, quasi simbolicamente, il ciclo della scuola dell'obbligo.

La collaborazione è il frutto dell'iniziativa della sezione ANPI di Quartiere Porto ed è sostenuta dalla volontà del preside prof. Orazio Bianco. Animatrice, negli anni più recenti, la prof.ssa Gigliola Rossi che ha riattivato gli incontri delle classi con le partigiane/i.

Quest'anno sono stati premiati, tra gli altri, il componimento di Rachele Vallora della classe III A che descrive alcune vicende belliche che sua nonna le raccontava e la poesia di Gian Michael Ormo classe III L dal titolo "Paese Massacrato" dedicato alla strage di Marzabotto che riportiamo di seguito assieme ad uno stralcio del tema vincente.

Ascoltando mia nonna

*Rachele Vallora**

"Ricorderò sempre i pomeriggi passati ad ascoltare le storie raccontate da mia nonna sulla sua infanzia. Diciamo che in generale le storie vere mi hanno sempre affascinata, ma queste sul periodo della seconda guerra mondiale mi colpiscono molto. Ho passato inte-

ri pomeriggi ad ascoltare mia nonna. La storia con cui cominciare è veramente stupefacente... Mia nonna è nata il 3 novembre 1943. Mancava poco alla sua nascita che la sua famiglia decise di andare a Sesto Imolese per cercare di evitare i bombardamenti di Bologna, non sapendo che quel paese si trovava non distante dalla linea del fronte. Aveva solo qualche mese quando i bombardamenti raggiunsero anche Sesto Imolese e così sua mamma cercò di nascondersi in un rifugio con la sua bambina. All'epoca i bambini neonati venivano tenuti in una specie di culla portatile di stoffa, chiamata cuscina; mia nonna era lì dentro mentre stavano correndo al riparo dalle bombe. Arrivati al rifugio sua mamma guardò nella cuscina... ma mia nonna non c'era: corse immediatamente fuori alla ricerca di sua figlia che ritrovò addormentata in un fosso mentre gli aerei bombardavano".

"Un avvenimento che mi ha colpito è quello avvenuto a Sesto Imolese quando le armate tedesche in ritirata passarono da lì. Le truppe erano bene equipaggiate e si spostavano con i loro carri armati. Quando passarono il paese si fermarono per alcune settimane, entrando nelle case, rubando il cibo già scarso alla popolazione. Una mia zia che ho conosciuto aveva in casa il suo corredo da sposa formato da tovaglie e tovaglioli di pregiata Fiandra, tutti iconati. Però un gruppo di tedeschi entrando nella sua casa le rubò tutto e usò poi i tovaglioli per pulire e lucidare i carri armati. Anche queste piccole cose fanno capire il disprezzo e la crudeltà dei tedeschi nei confronti della popolazione civile"...

... "Tutte queste storie fanno capire la gravità della guerra che non va mai

dimenticata e va dato molto rilievo all'operato delle persone civili che per la liberazione della patria hanno messo a repentaglio la propria vita, favorendo la Resistenza; anche se non si può negare che purtroppo la storia della liberazione dell'Italia sia passata attraverso il sangue.

Molto a mio parere questo movimento partigiano ha favorito l'unione della popolazione, poiché c'era un grande aiuto reciproco e tutti lottavano insieme per un unico ideale: LA LIBERAZIONE".

*brani tratti dal tema

Paese Massacrato

Gian Michael Ormo

Non c'erano più case
ma stracci di muro
Non c'erano più strade
ma fiumi di sangue
Non c'erano più soldati
ma statue senz'anima e sentimenti
Non c'erano più persone
ma corpi straziati

Spari e grida si sentivano
nell'aria sofferente
e bambini innocenti perdevano
la loro candida infanzia
accanto a uomini e donne
carichi delle ferite
che la guerra portava

Ma dai monti
la rondine della libertà
sarebbe tornata

Dal secondo dopoguerra alla vigilia del boom economico

La scuola nella ricostruzione (col retaggio del fascismo)

Un percorso faticoso, irto di ostacoli per introdurre elementi di educazione democratica dopo venti anni di dittatura e prima ancora di conservatorismo. Nel '60 i primi effettivi cambiamenti generati dalla ventata progressista, comprendente anche le esperienze promosse dall'ANPI

“La scuola italiana dal secondo dopoguerra alla vigilia del boom economico” è il titolo della giornata di studio promossa dal CESP (Centro studi per la scuola pubblica di Bologna), in collaborazione con il LANDIS (Laboratorio nazionale per la didattica della storia), l'Istituto storico “Ferruccio Parri” Emilia Romagna e l'ISREBO (Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Bologna) “Luciano Bergonzini”.

Sono intervenuti Davide Montino dell'Università di Genova, Quinto Antonelli e Fabrizio Rasera, della Fondazione Museo Storico del Trentino, Aurora Delmonaco, presidentessa del LANDIS e Piero Fossati, esperto di storia della scuola. Ha coordinato i lavori Gianluca Gabrielli, del CESP e studioso del razzismo e del colonialismo italiano.

Mauria Bergonzini

Il convegno succitato, svoltosi il 16 aprile scorso a Bologna, prosegue il percorso di ricerca e confronto tra studiosi ed insegnanti avviato nel 2005 che ha prodotto il volume “La scuola fascista” (1). La nuova tappa ha approfondito diversi aspetti che hanno dato carattere alla scuola della ricostruzione: la continuità con la scuola fascista, la forte ingerenza della Chiesa cattolica e, in parallelo, il formarsi di una rete di maestri democratici il cui lavoro, spesso sommerso, ha garantito via via la trasformazione dei paradigmi educativi a partire dalla fine degli anni '50. Si è infine parlato di giornalini scolastici, fonti preziose per ricostruire la soggettività degli studenti.

La continuità con la scuola fascista: fili non spezzati. - *“Il lavoro della donna di buona volontà, come è la nostra mamma, quante cose produce tra le pareti domestiche? Oltre alla pulizia della casa e al mangiare, che ella prepara con amore e pazienza, cercando di far tutti contenti e nello stesso tempo di risparmiare; oltre ad allevare con tenerezza e pulizia i suoi figli, eccola, nei momenti liberi, a sferruzzare, cucire, battere sul telaio... Ricordate Salomone, quel gran re sapiente israelita?*

Sentite che scrisse della donna? “La donna savia edifica la sua casa, la donna stolta la distrugge con le sue mani”

Che cosa fate, fanciulle, per prepararvi a divenire “donne savie” ?”

“La massaia sa bene che una pallottolina di lievito può sollevare una gran quantità di pasta. E fa la parte di lievito rispetto a

quelli di casa: è la letizia, la speranza, il conforto di tutta la sua gente”.

Diversi anni, anni terribili, separano queste due rappresentazioni dei “doveri” e della “vocazione domestica” della donna. Il dubbio è capire quale venga prima e quale dopo, in un flusso che non fa salti di qualità.

Non erano riusciti nel cambiamento gli Alleati nonostante il tentativo di Carleton Washburne, amico di Dewey, che già nel 1945 aveva elaborato programmi diretti a dare forma democratica alla scuola italiana, a partire da quella elementare e dall'Istituto magistrale, come luogo di formazione dei nuovi maestri. Pesavano il rifiuto della Chiesa ed anche la diffidenza del Partito comunista che temeva in quel modello pedagogico l'influenza degli Stati Uniti. Da lì a poco, poi, un'epurazione molto confusa anche fra i dirigenti scolastici - tema su cui è intervenuto Piero Fossati - l'amnistia del 1946 e la “guerra fredda” avrebbero giocato contro il rinnovamento.

La continuità della scuola poggiava dunque sulla presenza di maestri e maestre che, per quanto sgravati dalle imposizioni pervasive e dai controlli



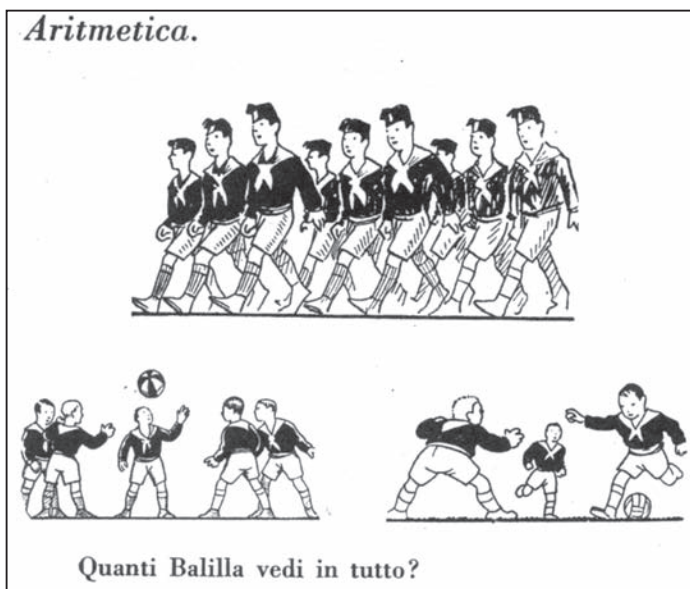
La copertina del libro della seconda classe elementare edito da “La Libreria dello Stato” nel 1930

imposti dal regime fascista, ripresero la normale routine pedagogica. Per una nuova scuola erano necessari un altro contesto e una diversa preparazione degli insegnanti. Ma - al di là delle effettive volontà, forse non proprio diffuse - era un'impresa quasi impossibile "riconvertire" 100 mila maestri e maestre, proprio negli anni degli sforzi della ricostruzione.

Così tutto ricominciò senza sostanziali trasformazioni, con insegnanti, provveditori e dirigenti scolastici che, anche se non tutti convintamente fascisti, nella scuola

fascista avevano comunque imparato il mestiere e fatto carriera.

Bisogna dunque aspettare la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 per quei primi effettivi cambiamenti che aprirono l'istruzione a più ampie fasce di giovani del ceto medio e diffusero le esperienze pedagogiche che si erano fatte strada in maniera carsica, per lo più attraverso il confronto e le relazioni intrecciate da gruppi di insegnanti. **L'avvio delle nuove esperienze di scuola.** - Mentre larga parte della scuola procedeva nel solco della continuità (i balilla erano scomparsi, ma abbondavano madonne e retorica familiare), da altre parti si mettevano le radici del rinnovamento pedagogico. L'esperienza dei Convitti della Rinascita promossi e animati dall'ANPI fino all'inizio degli anni '50, l'esperienza di Scuola Città di Ernesto Codignola, l'ingresso nella scuola di maestri e maestre che avevano partecipato alla Resistenza (Mario Lodi, Bruno Ciari, Lidia Rolfi, solo per ricordare alcuni nomi) sono stati al centro dell'intervento di Aurora Delmonaco. Per questa via - pur fra contraddizioni e ritardi - si andava affermando l'idea di una scuola cui non era estranea l'esperienza partigiana e, con l'idea, le prime concrete esperienze pedagogiche. Prese forma la



Un esercizio di aritmetica che utilizza disegni di bambini balilla per fare le somme

cooperazione fra insegnanti: Albino Bernardini, Giuseppe Tamagnini, Raffaele La Porta, la Casa Estiva del Movimento di Cooperazione educativa sulle colline marchigiane. E poi naturalmente l'esperienza di Barbiana e Don Milani.

Una gran ventata di innovazione e di democrazia raggiungeva la scuola, il modo di intenderla e di praticarla.

I giornalini scolastici. - Fonti ufficiali, documenti presenti negli archivi scolastici (i registri degli insegnanti in particolare), libri di testo, materiali custoditi nelle memorie familiari, di grande utilità, ma dispersi e difficilmente recuperabili, giornalini scolastici sono tutti strumenti alla base della ricostruzione storica. Quinto Antonelli e Fabrizio Rasera hanno relazionato sui giornalini in alcune località della provincia di Trento: la scuola di Cloz nella valle di Non, (scritti da scolari fra gli 11 e i 14 anni, fra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60) e il Liceo di Rovereto. Queste fonti aprono una prospettiva non solo per la conoscenza delle reali pratiche educative del tempo, ma anche per la comprensione dei temi sui quali era concentrato l'interesse degli studenti. Per i liceali in particolare erano dominanti la difficoltà nelle relazioni con gli insegnanti ed il rap-

porto, problematico, con la religione. La politica, viceversa, era del tutto marginale e del tutto assenti i temi della specificità femminile ed i richiami ai rapporti fra studenti e studentesse. I relatori hanno più volte sottolineato quanto sia importante recuperare e far confluire negli archivi pubblici anche piccoli patrimoni documentari che possono allargare lo sguardo sulla vita della scuola: non solo la ricerca storica, ma anche l'attività didattica possono infatti trarre vantaggio dal riferimento diretto a questo tipo di fonti.

NOTA

1) "La scuola fascista. Istruzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario" a cura di G. Gabrielli e D. Montino, CESP, ed. Ombre corte, 2009. Il volume - frutto del convegno CESP del 2005 - è redatto sotto forma di 38 voci tematiche affidate a 12 ricercatori che ripercorrono sia gli elementi istituzionali ed organizzativi sia la cultura materiale della scuola del ventennio (dalle copertine dei quaderini e delle pagelle, alla festa degli alberi, dalle indicazioni igieniche, agli arredi e decorazioni delle aule, solo per citare alcune voci).

PS. A proposito della domanda iniziale: il primo brano è tratto da un sussidiario del 1951; il secondo da "La capo-squadra Piccola Italiana" testo edito a cura della Presidenza centrale dell'Opera Balilla nel 1936, un vero e proprio manuale educativo che veniva divulgato nelle scuole, citato in "La scuola fascista".

Sul sito del CESP (www.cespbio.it) sono disponibili diversi materiali dell'epoca.

Una sorta di riabilitazione proposta agli studenti

Agli esami di maturità Mussolini "normalizzato"

"Il ruolo dei giovani nella storia e nella politica: Parlano i leader". Chi ha scelto questo tema si è confrontato con alcuni testi di Mussolini, Togliatti, Moro e del papa Giovanni Paolo II

Davide Ferrari*

L'inserimento della citazione di Mussolini, così come è avvenuta, in un tema d'esame di maturità è un fatto gravissimo. Il contesto ambiguo e confuso nel quale è stata inserita non può far velo. Siamo ad un'ulteriore tappa della banalizzazione del fascismo e di una inaccettabile subalternità al revisionismo storico. Mussolini: il dittatore, il guerrafondaio, il razzista, il colonialista, il responsabile dell'aggressione a Francia, Grecia, Jugoslavia, Unione Sovietica con disastrosi, tragici esiti, dell'onore elemosinato ad Hitler di partecipare ai bombardamenti sull'Inghilterra e della guerra civile. A tacere d'altro.... Quale di questi deve essere

considerato un interlocutore delle riflessioni dei giovani di oggi.

La citazione di Mussolini in un tema di maturità avviene dopo ripetute incursioni mediatiche tutte rivolte a normalizzare la figura del dittatore, dopo i noti richiami di Berlusconi e numerosi altri tentativi di riabilitazione portati avanti da più parti ma con particolare insistenza dalla Destra che oggi è al potere in Italia. Si vuole accreditare l'idea che, se non positiva, quella lunga pagina nera della storia italiana, può essere comunque considerata "ufficialmente" grigia, segnata da un uomo con luci e ombre, che ha lasciato anche degli insegnamenti che vanno presentati ai giovani.

Bisogna rilevare come questa operazione di normalizzazione di Mussolini viene fatta proponendo un estratto del suo discorso alla Camera con il quale rivendicava la responsabilità politica e morale dell'omicidio dell'on. Giacomo Matteotti (rapito sotto casa a Roma il 10 giugno 1924 e il cui corpo fu trovato il 15 agosto successivo) senza nemmeno segnalare ai maturandi come, in quel momento storico, ciò abbia costituito l'affermazione definitiva della dittatura e la rivendicazione dell'assassinio di una delle personalità democratiche più brillanti e coraggiose. Non si tratta quindi di una volontà di far conoscere la storia, ma al contrario, anche nelle specifiche modalità scelte, di occultarla, di decontestualizzarla, di rendere anonimi e uguali tutti i suoi passaggi. Deve ora esserci una risposta. È necessario prendere l'iniziativa, suscitare una riflessione. Ed è auspicabile che tale risposta possa segnare l'avvio della ripresa di una vera conoscenza del fascismo, dei suoi caratteri e delle sue rovinose conseguenze. La Repubblica democratica è nata da questa opposizione e l'affermazione di valori del tutto contrari al fascismo ne costituisce la pietra angolare, il fondamento, il punto di riferimento e di legittimità essenziale.

*Direttore "Casa dei Pensieri" ■

Dal 7 all' 11 luglio anche quest'anno si sono svolti a Casalecchio di Reno (Bologna) i Mondiali Antirazzisti, giunti alla loro quattordicesima edizione. Questo Festival, retto da puro spirito volontaristico e di solidarietà, riunisce per cinque giorni diverse realtà che operano in vari ambiti ma legate comunque dal filo multicolore dell'antirazzismo e dell'antifascismo. Partecipano per esempio gruppi di tifoserie sportive organizzate, i cosiddetti ultras, associazioni di volontariato, centri per i migranti, comunità per bisognosi, sindacati, gruppi culturali, centri giovanili, aggregazioni multietniche e molto altro ancora, ivi compresa la sezione ANPI comunale. Tutti insieme per lo sport, la fratellan-

Grande successo della 14^a edizione

L'ANPI di Casalecchio ai Mondiali

Contributo organizzativo e protagonista nelle gare sportive. Nell'arco dei cin-

za e la lotta contro il razzismo, le discriminazioni e il sessismo.

Partecipano alla grande manifestazione persone provenienti da tutto il mondo, felici di giungere a Casalecchio per aderire e dare il loro contributo all'iniziativa. Quest'anno si sono registrate circa 6000 presenze giornaliere per un totale di 30 mila partecipanti. Si sono svolti tornei di calcio misto e femminile, basket, pallavolo, cricket e rugby.

L'ANPI Casalecchio ha partecipato al torneo di calcio gareggiando con squadre provenienti da vari parti d'Italia e incontrato gli ultras francesi del Marsiglia e tifosi tedeschi del St. Pauli. Per quanto riguarda la cronaca sportiva non abbiamo perso neanche una partita e siamo stati eliminati solo ai calci di rigore. Abbiamo contribuito ad allestire alcuni pannelli una mostra fotografica dal titolo "Non tutto è in bianco e nero" sui fatti stori-

Sentiero con gli articoli della nostra Costituzione

Paola Furlan

San Giorgio di Piano ha celebrato la festa della Repubblica il 2 giugno inaugurando il “Sentiero per la Costituzione”. Il percorso, che quest’anno è stato ulteriormente ampliato, si snoda all’interno del Parco della Pace, spazio verde nelle immediate vicinanze del centro storico, molto frequentato dai sangiorgesi per la presenza del Centro sociale, i giochi per i bambini e la libertà di godere dello spazio e del verde. Bellissimo contesto nel quale, in mezzo agli alberi ed i prati, scorrono i pannelli che riproducono gli articoli della parte prima della Costituzione relativa ai Diritti e doveri dei cittadini, dall’articolo 13 al 54.

Piantare la Costituzione, così è stato ricordato nei discorsi ufficiali, e allora nelle parole e nei fatti la carta fondamentale della democrazia italiana ha

preso radici nella terra di pianura per dare i suoi migliori frutti di garanzia dell’uguaglianza e di difesa dei diritti di tutti.

La cerimonia è stata presentata dall’assessore comunale alla cultura Fabio Govoni; sono quindi intervenuti: il

Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi (art.54)

sindaco Valerio Gualandi, l’assessore alla cultura del Comune di Modena Roberto Alperoli, il segretario dell’ANPI Luigi Crescimbeni ed il promotore del Sentiero per la Costituzione Alessandro Cioni, antifa-

scista dell’ANPI. È seguito lo spettacolo di Saverio Mazzoni Sessant’anni di sana e robusta Costituzione. Musica e recitazione hanno accompagnato tutti i presenti in un corteo che ha percorso il sentiero, soffermandosi sulla storia della Costituente e su alcuni articoli significativi.

L’ispirazione del sentiero proviene dall’iniziativa presa dal comune di Castelnuovo Rangone, in provincia di Modena, quando Roberto Alperoli era sindaco. Idealmente ne è la continuazione perché si ricollega al percorso iniziato con i Principi fondamentali e poi proseguito a San Giorgio di Piano con la parte successiva, quella appunto dei diritti e dei doveri.

Più che una cerimonia è stata una festa della Costituzione, celebrata per la sua attualità, per il valore che ancora conserva e per i principi che i padri e le madri che col loro lavoro concorde hanno saputo dare per istituire i fondamenti della nostra vita democratica, nata dalla Lotta di Liberazione.

Il “Sentiero della Costituzione” è stato realizzato dal Comune e dall’ANPI di San Giorgio di Piano, con il contributo del Centro sociale “Falcone e Borsellino” e del Partito Democratico circolo locale. ■

Mondiali Antirazzisti

Nei cinque giorni (7-11 luglio) sono state contate 30 mila presenze

ci del 1943-45 nella zona di Marzabotto, Casalecchio e Castel-debole. Inoltre il giorno 7 l’intera giornata è stata dedicata alla Memoria storica, con una visita guidata a Monte Sole (epicentro della strage di civili commessa dai nazisti) e al Colle Ameno di Sasso Marconi (sede del comando tedesco, luogo di tortura di partigiani, di detenzione e fucilazione di civili rastrellati) con la prof.ssa Cinzia Venturoli la quale ha illustrato

l’attività dell’Aula didattica. In seguito nel pomeriggio si sono tenute una commemorazione presso il cippo del Cavalcavia di Casalecchio (dove un reparto di SS, il famigerato corpo scelto del partito nazista Schult Staffeln fucilò 13 partigiani) ed un incontro coordinato da Tito Menzani dell’ISREBO presso la “Piazza Antirazzista” a cui hanno partecipato gli ex partigiani Aroldo Tolomelli e Athos Garelli. L’ANPI di Casalecchio è stata

onorata di una coppa per il premio “Piazza Antirazzista” con la seguente motivazione: “Ogni anno i Mondiali hanno uno stretto legame con la Memoria. In particolare quest’anno, in coincidenza con i mondiali di calcio in Sudafrica, è importante sottolineare la lotta contro l’apartheid dell’African National Congress e la connessione di questa battaglia di libertà con la lotta partigiana contro il nazi-fascismo”. La coppa più importante dei Mondiali, dedicata al gruppo che durante l’anno si è meglio distinto per la sua attività antirazzista e sociale è andata alla squadra del Luxembourg Against Racism (Lussemburgo contro il razzismo). ■

Nella tarda primavera del 1944, il podestà di Zocca, Antonio Bortolini, segnalava alle autorità fasciste e tedesche della provincia di Modena, l'inqualificabile contegno delle truppe germaniche che "pare reputino di trovarsi in una zona di conquista anziché in un Paese alleato, rendendo in tal modo la situazione intollerabile. Gravissimo è infatti requisire il grano che poi viene dato come biada ai cavalli, una vera crudeltà immane e odiosa, che priva le famiglie dell'ultimo alimento rimasto".

Capitava anche, ma si preferiva, da parte di tutti di non dirlo in giro, che qualche volta, ragazze e spose venissero violentate, soprattutto da parte dei soldati tedeschi mandati, in coppia o a gruppi, nelle stalle delle cascine per requisire bestiame, una risorsa fondamentale per il lavoro dei campi e specialmente per la fornitura di latte, nutrimento importantissimo in quel periodo di tremenda carestia.

La sera del 15 luglio 1944, due soldati della Wehrmacht (l'esercito tedesco), che avevano requisito del bestiame, vennero uccisi in una imboscata nella località Boschi di Ciano (Modena), probabilmente ad opera dei partigiani della formazione del "Moro", Bruno Scaglioni, un mezzadro ventunenne di Missano di Zocca, che poi verrà assassinato il 23 marzo 1945 da un tedesco, accompagnato da una spia, mentre lavorava nei campi.

Altre fonti attribuiscono l'operato alla brigata "Adelchi Corsini", capeggiata da Leandro Palmieri di Castelletto di Serravalle (Bologna).

Proprio in quest'ultima località, nel territorio pedecollinare a cavallo tra le province di Bologna e di Modena, aveva posto la sua sede operativa una delle famigerate bande paramilitari repubblicane, formate di elementi criminali tolti il più delle volte dalla galera e impiegati soprattutto in funzione antipartigiana di rastrellamento,

La "compagnia della morte" repubblicana all'opera

Eccidio nei Boschi di Ciano: venti impiccati dai fascisti

L'efferato crimine ebbe luogo il 18 luglio 1944 nelle terre di confine collinare tra il territorio bolognese e modenese, preceduto da inenarrabili torture

*Pietro Ospitali**

di inquisizione e di tortura. Si trattava della famigerata "banda Zanarini", dal nome del comandante, il capitano Enrico Zanarini, maestro elementare di Pieve di Cento (Bologna), che, processato nel dopoguerra, venne riconosciuto colpevole e condannato per quarantacinque omicidi. La Corte segnalava, nella motivazione delle condanne inflitte anche ai gregari, il carattere di sanguinarietà e di sadismo della for-

pressioni tedesche facendo erigere due forche nello stesso luogo dove avevano trovato la morte i soldati.

La cattura degli ostaggi venne demandata alla "compagnia della morte" (con questa nomea amava essere considerata la "banda Zanarini") che, nella notte tra il 17 e 18 luglio, nelle località di Ciano, Montombraro, Zocchetta e Montalbano, perquisì, con imprecazioni, urla, bestemmie e minacce, molte abitazioni seminando il terrore.

L'operazione si concluse con il rastrellamento di quaranta persone, indicate in una lista compilata dalle autorità fasciste di Zocca, che vennero rinchiusi nel cinema di Castelletto.

Il capitano Zanarini divise i prigionieri in due gruppi di venti, un gruppo, da lui giudicato estraneo ai fatti, venne lasciato libero, mentre

l'altro venne rinchiuso nel cinema di Castelletto (oggi locale del Comune). Qui furono tremendamente seviziati tanto da far loro chiedere ai carnefici di affrettare l'esecuzione, come risultò al processo, secondo le dichiarazioni della farmacista del paese che udiva allibita dal suo locale adiacente al luogo della sofferenza.

La lista dei condannati era così composta: Amilcare Auregli, Silvio Balestri, i



La famigerata brigata nera di Castello di Serravalle tristemente nota come "Banda Zanarini", responsabile della strage dei Boschi di Ciano

mazione, riassumendola nell'episodio di un partigiano, ucciso e straziato, posto in una carriola e mostrato al pubblico al grido di "chi vuole della carne fresca, appena macellata!.."

La rappresaglia per l'uccisione dei due militari germanici prevedeva la morte di venti italiani, dieci per ogni tedesco, e le autorità repubblicane di Zocca, nella persona del vice podestà Augusto Cortesi, si adeguarono alle

fratelli Giuseppe, Pietro e Raffaele Balugani, Lino Bonocini, Ferriero Colzi, Walter Degno, Leopoldo Gelli, Umberto Gherardi, Ezio Lolli, Massimo Nobili, Remo Odorici, Giuseppe Pedretti, Pier Luigi e Silvio Poggi, Ivo Sassi, Giuseppe Teggi, Eraldo Teodori e Timoleone Tonioni.

Le autorità fasciste vollero colpire chi direttamente o indirettamente aveva appoggiato la Resistenza; il famigerato capitano Zanarini, mostrando la lista dei destinati al capestro, affermò compiaciuto verso gli ufficiali tedeschi: "Abbiamo scelto bene!".

Ivo Sassi, carabiniere in licenza che aveva rifiutato di servire la Repubblica di Salò, i tre fratelli Balugani, cognati dell'ing. Zosimo Marinelli, eroe dell'antifascismo cattolico, fucilato a Bologna il 27 gennaio 1944, i partigiani Giuseppe Pedretti, Lino Bonocini, Remo Odorici, Ferriero

Colzi e Walter Degno, i renitenti alla leva Pier Luigi e Silvio Poggi, Umberto Gherardi ed Ezio Lolli, genitori di partigiani come Silvio Balestri e Timoleone Tonione, esule in Francia come antifascista, vennero impiccati, il 18 luglio. Fatti salire sui cassoni di due camion, ad ognuno venne infilato il cappio al collo, quindi i veicoli furono avviati di colpo. La strage avvenne nella radura oggi segnata da un monumento e coloro a cui si era spezzato il cappio, sotto il peso del corpo, vennero finiti a colpi di arma da fuoco, a tutti venne sparato il colpo di grazia.

Le salme furono lasciate esposte per ventiquattr'ore e la sera del 19 luglio i corpi delle vittime furono ammucchiati su un carro e portati, in bare di fortuna, nella chiesa di Montombraro, che ebbe il pavimento intriso di sangue.

Durante i funerali e la sepoltura in

fosse comuni, i fascisti, armatissimi e sprezzanti, furono presenti in atteggiamento di sfida e di provocazione.

Nel dopoguerra il processo a carico della "compagnia della morte" si concluse con esemplari sentenze di condanna, solo quasi sempre simboliche, purtroppo.

Il capitano Zanarini, che non venne mai arrestato, fu condannato a trent'anni di reclusione, ma, con l'amnistia del 1959 chiuse il proprio conto con la giustizia senza aver scontato un solo giorno di carcere.

*L'autore si è avvalso abbondantemente del saggio <Fatti che non si possono dimenticare>

Edizione Comune di Zocca
Gennaio 2002 - dello storico modenese Rolando Balugani.

8 settembre 1943: Badoglio, dopo aver deciso l'Armistizio con gli Alleati, taglia la corda con i Savoia e vertici militari lasciando l'esercito senza ordini di fronte alle divisioni tedesche. "Tutti a casa!" è il grido rimasto nella memoria collettiva. In diverse città - principalmente a Roma - ci fu però la opposizione agli occupanti di tanti reparti italiani. Non tornarono a casa i 770 mila militari imprigionati nei campi di concentramento dai tedeschi che, considerandoli traditori, inventarono per essi la qualifica di "internati militari", in modo da non trattarli da prigionieri di guerra come prescritto invece dalla convenzione internazionale di Ginevra e da usarli in lavori forzati.

In gran parte rifiutarono di entrare nell'esercito di Salò preferendo prigionia, fame e malattie (le stime dei morti variano da 40 a 60 mila), dando vita a quella che Alessandro Natta, anch'egli ex internato, definì in un suo libro "L'altra Resistenza".

Di questa Resistenza parla il libro a fumetti "Stalag XB", opera di Marco Ficarra, giovane fumettista bolognese

In un libro a fumetti la Resistenza dei militari italiani nei lager nazisti

Renato Sasdelli



Soldati e ufficiali in una tavola del volume.

di adozione. Ficarra, attraverso lettere ed appunti ritrovati dello zio Gioacchino Virga, morto in prigionia, restituisce incertezze, paure, patimenti e sogni di quei giovani che rifiutarono di continuare la guerra nazifascista. Il cibo è il sogno più potente: Gioacchino per esorcizzare la fame scrisse elenchi di "piatti prelibati".

A racchiudere le vicende della cattura e della prigionia, il libro inizia e termina con i militari schierati per l'appello sotto la pioggia, mentre un ufficiale repubblicano grida loro di aderire alla RSI (Repubblica Sociale Italiana): "Perché ai soldati che aderiranno verrà dato cibo a sazietà!". Ex internati ricordano che venivano radunati davanti alle cucine, proprio per rendere questi appelli più convincenti. Con tecnica cinematografica, le tavole di Ficarra avvicinano sempre più l'ufficiale, fino a un primo piano della sua bocca urlante poiché nessuno fa un passo avanti.

"Stalag XB" non è l'unico tributo di Marco Ficarra ai valorosi poi definiti gli IMI; gestisce e aggiorna continuamente con documenti e testimonianze il sito www.8settembre1943.info, dove c'è anche il video del viaggio nei campi di internamento con il quale quest'anno ha voluto celebrare il 25 aprile.

M. Ficarra, "Stalag XB",
ed. Becco Giallo, 2009.

Il bruciante smacco inflitto ai repubblicchini dalla Resistenza bolognese nella sera del 9 agosto 1944 a San Giovanni in Monte

Dodici partigiani, due auto FIAT 1100: finti tedeschi, fascisti, "ribelli catturati"

La clamorosa impresa della 7^a Brigata Garibaldi GAP, violando con astuzia il carcere, consentì di liberare i prigionieri politici e di disseminare in città centinaia di detenuti comuni. Nessuna reazione delle forze del nemico, che se ne guardò bene dal farsi vedere

Antonio Sciolino

Lo scenario è quello della piazzetta acciottolata detta di San Giovanni in Monte, per via della originaria gibbosità pedecollinare, sulla quale si affacciano il carcere giudiziario ed accanto la chiesa dall'imponente facciata (se ne ha traccia già nel 1045).

L'avvenimento: un gruppo di dodici VII^a Brigata Garibaldi GAP neutralizza la guardia armata fascista dell'edificio carcerario (adibito dal 1797 e fino al 1985 a luogo di pena ed ora sede del Dipartimento di discipline storiche dell'Università), penetra all'interno, apre le celle e mette in libertà fra i 350 ed i 400 detenuti. L'obiettivo di fondo è la sottrazione dei prigionieri politici alla pena capitale. Missione compiuta, senza alcuna perdita.

Accadde il 9 agosto 1944, ore 22 circa, Bologna al buio per via dell'oscuramento e deserta per il coprifuoco.

Lo smacco per i repubblicchini è assai pesante. Come è potuto accadere? Le autorità tentano di giustificarsi: c'è stato l'attacco di "una quarantina" di ribelli, giunti a bordo di due autocarri, relaziona il Capo della Provincia, Dino Fantoni, in una nota fatta pervenire per via gerarchica a Mussolini. Grottesco. Ma gli uomini di guardia, cosa hanno fatto per impedire che ciò avvenisse? "Nulla è stato potuto" dice la risibile giustificazione: uno è rimasto ucciso, "gli altri si sono allontanati per sottrarsi alla cattura o alla morte". In parole povere, se la sono dati a

gambe, Ma la prevenzione, le misure di sicurezza?

In effetti, dice il relatore, si erano notati "segni di irrequietezza fra i detenuti, era stato "pregato il Questore di "esaminare la possibilità di rafforzare la vigilanza, e lui stesso aveva affermato di "essere a conoscenza" di un piano di evasione", mentre il direttore del carcere era stato invitato "ad usare tutte le cautele prima di aprire le porte, specialmente di notte". In sostanza, una castroneria dopo l'altra, con una descrizione che più comica non si può. Istruttiva è dunque la lettura completa del documento, che riportiamo a parte. Come sono andate in realtà le cose, nel clamoroso "colpo",

che le autorità repubblicchine (stampa locale compresa) hanno fatto di tutto per mettere a tacere.

Lo ha raccontato uno dei protagonisti, Lino Michelini, qualche settimana addietro ad una scolaresca di studenti medi di Castel Maggiore. Nelle celle delle carceri (ricavate nel 1797 dall'antico complesso conventuale) erano rinchiusi partigiani, antifascisti, e persone di appoggio alla Resistenza; bisognava salvarli prima che fosse tardi. Ma un assalto a fuoco è improponibile, in una città con presenti agguerriti reparti fascisti di ogni genere, delinquenza comune compresa.

> segue a pag. 24



Edifici sinistrati visti da via Santo Stefano. Dopo la rampa, sullo sfondo il carcere di San Giovanni in Monte, a sinistra la chiesa omonima, dopo il bombardamento del 29 gennaio 1944

Imbarazzatissimo rapporto scritto del giorno dopo dei caporioni fascisti e fatto pervenire a Mussolini

La grottesca giustificazione: "i ribelli erano 40 su due camion"

Ma le guardie armate cosa facevano? "Si sono allontanate (!) ... per non subire danno". E come massimo del ridicolo: "Si sapeva che ci sarebbe stato un attacco, lo sapeva anche il Questore

REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA. PREFETTURA REPUBBLICANA DI BOLOGNA. Divisione Gab. N. di prot, 2705. Bologna 10 agosto 1944.

Oggetto: Evasione detenuti Carcere di S. Giovanni in Monte. MINISTERO INTERNO. Direzione Generale di Polizia. POSTA DA CAMPO 721. (L'indirizzo è riservato per non indicare l'ubicazione - Ndr).

Comunico che questa notte, con un colpo di mano riuscito, sono stati fatti evadere tutti i

340 detenuti del carcere giudiziario di S. Giovanni in Monte. Dai rapporti finora pervenuti i fatti si sarebbero svolti così: poco dopo le ore 22 di ieri 9 agosto si sono fermati davanti al suddetto carcere giudiziario due autocarri con targa delle forze armate germaniche, sui quali si trovavano alcuni individui in divisa di ufficiale tedesco e della G.N.R. e una quarantina circa di uomini in abito civile i quali, con le mani in alto, erano in atteggiamento di elementi ribelli catturati, così che all'apparenza nessuno poteva dubitare non trattarsi dei risultati di un'azione

di Polizia. Infatti gli ufficiali e i militari dimostravano ad alta voce la loro soddisfazione per la bella operazione di rastrellamento effettuata nel forlivese, e di cui quello era il brillante risultato. Si trovavano all'esterno del carcere tre agenti della polizia ausiliaria, i quali di nulla sospettando, si sono lasciati avvicinare. Intanto, dietro richiesta di

REPUBLICA SOCIALE ITALIANA
PREFETTURA REPUBBLICANA DI BOLOGNA
Bologna addì 10 Agosto 1944
Divisione Gab. N. di prot. 2705.
Prestata a nota
OGGETTO: Evasione detenuti Carcere di S. Giovanni in Monte
MINISTERO INTERNO
Direzione Generale di Polizia
POSTA DA CAMPO 721
Comunico che questa notte, con un colpo di mano riuscito, sono stati fatti evadere tutti i 340 detenuti del carcere giudiziario di S. Giovanni in Monte.-

L'inizio del "ricostruzione" della clamorosa azione gappista riportata nella sua completezza in questa pagina.

uno dei sedicenti ufficiali, è stata - dal custode - aperta la porta del Carcere attraverso la quale il gruppo dei ribelli ha fatto irruzione nell'interno dello stabilimento. Gli agenti della polizia ausiliaria hanno allora tentato opporsi, ma dal conflitto subito sviluppatosi uno di questi è stato ucciso, mentre gli altri due, dopo un'inutile reazione, si sono allontanati per sottrarsi alla cattura o alla morte.

Una volta penetrati nell'interno del carcere, i ribelli hanno immediatamente disarmato, senza che fosse opposta reazione, gli agenti di custo-

dia dai quali si sono fatti consegnare le chiavi delle celle, aperte le quali, tutti i detenuti sono stati fatti fuggire.

Dato l'allarme, sono state prese le misure per rintracciare gli evasi, cosicché poco dopo le ore 1 di quella mattina, 178 detenuti (di cui una parte ripresentatisi spontaneamente non volendo aver nulla in comune con i ribelli che avevano effettuato il colpo) erano di nuovo imprigionati; altri 30 sono stati catturati nella mattinata, cosicché i detenuti tuttora latitanti assommano a 132: di questi, soltanto sei interessano dal punto di vista politico. Sono state immediatamente prese tutte le misure e date tutte le disposizioni per la cattura degli altri detenuti,

ed al riguardo mi riservo di far seguito. Debbo dire che un episodio del genere non era del tutto impreveduto, tanto che in data 13 luglio u.s. ebbi a far presente al Questore l'irrequietezza dei detenuti, pregandolo di esaminare la possibilità di assegnare una guardia armata per un servizio continuativo al carcere, allo scopo di "evitare pericolose situazioni"; e in data 15 luglio, e cioè appena due giorni dopo, ho fatto seguito informando ancora il Questore

sulla possibilità di un movimento tendente a liberare i detenuti dalle varie carceri. In data 20 Luglio il Questore mi ha confermato di essere egli pure a conoscenza della preparazione di un piano di evasione in massa dei detenuti, assicurando di aver disposto per un adeguato servizio di vigilanza all'esterno e all'interno delle carceri.

Contemporaneamente ho riferito, presente anche il Prefetto Ispettore Dr. Leati, col Direttore delle Carcere, invitandolo ad usare tutte le cautele prima

> segue a pag. 24

L'assalto al carcere

> segue da pag. 22

Occorre giocare d'astuzia. "Aldo" (Bruno Gualandi ha il compito di prendere contatto con un agente di custodia che lui conosce per convincerlo a farsi spiegare com'è organizzato esterno ed interno. Gli riesce. Intanto stanno imparando il rispettivo compito gli altri undici gappisti. Si tratta di andare a consegnare ai carcerieri quattro "ribelli" catturati (sono Giovanni Martini "Paolo", anni 34; Renato Romagnoli "Italiano" anni 18; Dante



Due dei protagonisti: i gappisti Sergio Toffano "terremoto" (a sinistra) assieme a Dante Drusiani "tempesta"

Drusiani "Tempesta", anni 19; Vincenzo Toffano "Terremoto", anni 19). Li scortano tre "tedeschi" in uniforme della Wehrmacht: Salvatore Colella (Napoli), anni 23; Lino Michelini "William", anni 22; Arrigo Pioppi "Bill", anni 21; nonché cinque fascisti in uniforme della Guardia nazionale repubblicana: Massimo Barbi "Massimo", anni 23; Nello Casali "Romagnino", anni 17; Bruno Gualandi "Aldo", anni 22; Roveno Marchesini "Ezio", anni 21; Vincenzo Sorbi "Walter", anni 20. Due vetture FIAT 1100 con la carrozzeria debitamente mimetizzate a vernice, come di regola, da via Santo Stefano salgono la rampa, nella strettoia di macerie causate dal bombardamento aereo alleato

*Gli effetti del bombardamento del 29 gennaio 1944. Il Teatro del Corso di via Santo Stefano a ridosso del carcere di San Giovanni in Monte.
Il prezioso edificio non è mai stato più ricostruito*

di sette mesi prima, il 29 gennaio di quell'anno. Gli interni sono zeppi, gli armati in divisa sono seduti sui para-fanghi anteriori, aggrappati ai fanali dai vetri oscurati. Viene gridato ai tre fascisti di guardia che ci sono "ribelli" da consegnare. Fatevi avanti, viene intimato. La fioca luce dei fari dice che va bene e avverte l'interno di aprire il portone. I "prigionieri" (che alla cintura nascondono rivoltelle) vengono spintonati dalla scorta a male parole e col calcio di mitra e fucili. Appena nel corpo di guardia tutti i ... figuranti mutano ruolo. Le armi non permettono obiezioni, ma nessun colpo viene sparato. Vengono tagliati i fili del telefono. Non così all'esterno, dove i fascisti sentono che dentro qualcosa non va e spianano le loro armi. Uno di essi fa fuoco e colpisce "William" ad una gamba ed a una mano, che riporta ferite gravi, ma viene abbattuto. Le celle vengono aperte, i detenuti comuni si disperdono in gran parte nelle vie buie della città; altri temendo un tranello dei repubblicani rifiutano di uscire. Il tempo stringe, non si riesce a raggiungere il reparto femminile. Il rientro dei partigiani alle basi di partenza avviene senza intoppi, così come i detenuti politici ai luoghi pre-stabiliti. Si saprà in seguito che da un altro telefono non individuato viene dato l'allarme alla Questura, ma nessuno si fa vivo ... fino al giorno seguente.

Grottesca giustificazione

> segue da pag. 22

di aprire le porte, specialmente di notte, anche se si fosse trattato di Ufficiali germanici: in quest'ultimo caso, prima di dare accesso all'interno dello stabilimento, avrebbe dovuto chiedere conferma telefonica ai Comandi Germanici interessati. Oltre a ciò, in data 19 Luglio, ho provveduto a scrivere all'Ispettore Regionale della G.N.R. - informandone contemporaneamente anche il Capo della Polizia - affinché fosse distaccato presso le Carceri un ufficiale particolarmente adatto per coadiuvare il Direttore nel mantenimento della disciplina e nel servizio di sorveglianza ai detenuti. Dall'Ispettorato stesso mi è stato risposto telefonicamente che ciò non era possibile, devo aggiungere che nelle misure di sicurezza predisposte dal Questore era compreso un servizio di 3 agenti della Polizia Ausiliaria nell'interno del Carcere, servizio che poi è stato soppresso dietro invito del Direttore delle Carceri, e ciò perché nell'interno degli stabilimenti di pena è vietata per legge la permanenza di agenti che non siano quelli di custodia. Farò seguito al più presto possibile con tutte le notizie che si riferiscono all'episodio.

IL CAPO DELLA PROVINCIA
(Dino Fantozzi)



Il 20 ottobre 1944, un episodio della Resistenza bolognese

La battaglia dell'Università coraggio e dignità umana

Una base del Partito d'Azione nell'Istituto di Geografia attaccato dai fascisti repubblicani a causa di delazione. Sei partigiani, esaurite le munizioni, fucilati sul posto

*Mirco Dondi**

Il 20 ottobre 1944 è un giorno di attesa per la città di Bologna, un giorno come gli altri, con gli Alleati vicini che non si decidono ad entrare nel territorio della città, un giorno come gli altri per chi aspetta, da clandestino, la liberazione dal giogo nazifascista.

Sono giorni duri per Bologna, colpita dal disastroso bombardamento del 12 ottobre che gli alleati in quei giorni riconobbero come uno dei più pesanti dopo Monte Cassino (Bergonzini, 1975, p. 339).

Sono giorni drammaticamente oscuri per l'Università di Bologna, con una parte dei suoi dipendenti rimasti senza tetto, con un corpo studentesco ridotto quasi a un terzo (da 14.000 a 5000), dopo che il rettore fascista Goffredo Coppola aveva deliberato l'accesso alle lezioni soltanto per mutilati, invalidi, feriti per cause belliche, ecclesiastici e studentesse. I professori fuori sede, residenti in zone liberate, preferiscono non tornare; diversi istituti lavorano a ritmo ridotto, o sono fermi, spesso a causa degli sfollamenti, come l'Istituto di Geografia, in via San Giacomo 3, dove avviene la battaglia dell'Università.

La città non vive in una pigra attesa. La Resistenza è quanto mai attiva. Per quanto riguarda l'Università l'attivismo dei partigiani azionisti e dei giovani che si avvicinano alla causa della libertà ha nella biblioteca di Lettere in via Zamboni 27-29 un suo centro

clandestino. Nonostante la tragica decapitazione del nucleo dirigente azionista bolognese, avvenuto con i ventitre arresti del 3 settembre 1944, l'attività clandestina all'interno dell'Ateneo prosegue. Riesce invece a sfuggire agli arresti Mario Bastia, bolognese di 29 anni, perito meccanico e studente di Ingegneria. La militanza di Bastia nel Partito d'Azione si accompagna anche alla coraggiosa scelta della lotta armata dove eccelse per il salvataggio dalla razzia nazista della dotazione di radium (necessario per la cura degli ammalati gravi) dell'Università di Bologna e con l'attacco del 10 ottobre 1944 alla caserma di polizia di Strada Maggiore 45, che portò al movimento di Resistenza un considerevole quantitativo di armi e munizioni, in buona parte depositate

nell'Istituto di Geografia, nuova base degli azionisti dopo il trasferimento dalla biblioteca di Lettere.

Nel profilo biografico di Mario Bastia è forte quel sentimento di moralità che ha dato valore civile alla Resistenza. Egli aveva una menomazione alla mano sinistra, per questa ragione era stato esentato dal servizio militare e avrebbe potuto, più facilmente di altri, sopravvivere alla guerra senza affrontare scelte così impegnative. Convinzione, ingegno e coraggio hanno accompagnato le scelte di quest'uomo che aveva iniziato il suo impegno antifascista con piccole azioni di sabotaggio.

La battaglia dell'Università avvenne casualmente, complice la delazione di

> segue a pag. 26



Università di Bologna, la sede centrale

La battaglia dell'Università

> segue da pag. 25

una donna che anziché aiutare un renitente alla leva, Mario Lami, rifugiato nell'Istituto di Geografia, lo denuncia alle Brigate nere. L'arma della delazione è la più frequente e letale in ogni guerra civile e la minoranza della popolazione italiana che sosteneva fascisti e nazisti non mancò di farne largo uso.

L'Istituto di Geografia era diventato una base partigiana di GL grazie all'avvicinamento del giovane custode al movimento di Resistenza. Era già previsto, per la sera del 20 ottobre, il trasferimento di quella base all'Istituto di Veterinaria, ma lo spostamento non avviene perché Mario Lami subisce la tortura - alla quale non resiste - riservata a quasi tutti i prigionieri delle Brigate nere e svela il nascondiglio dei compagni.

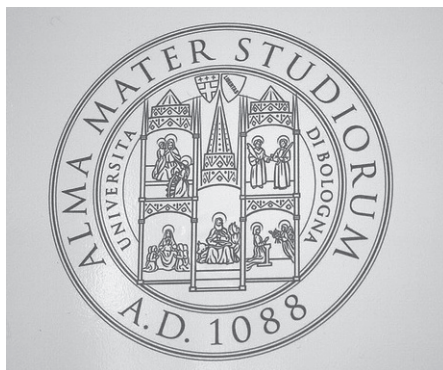
Per le Brigate nere l'attacco all'Istituto di Geografia diventa l'occasione di una dimostrazione di forza che si risolve nella pratica di terrorizzare la popolazione, una volta constatata l'impossibilità a guadagnarne il consenso.

Esso avviene con un ingente intervento di forze, presente lo stato maggiore dei repubblicani bolognesi. Alle due del pomeriggio del 20 ottobre 1944, l'area universitaria compresa tra la sede centrale di via Zamboni e l'Istituto di via San Giacomo, è circondata da reparti misti di Brigate nere e polizia che sono penetrati nella sede centrale, nel cortile interno del Rettorato e nel cortile laterale di via San Giacomo.

I partigiani sono solo in sette e si rendono subito conto che sarebbe stato molto difficile uscirne vivi. Mario Bastia aveva predisposto un piano di sganciamento passando attraverso il contiguo Istituto di Chimica (cfr. Bergonzini 1998, p. 177). Infatti Bastia e Tonino Presutti, quest'ultimo già ferito, riescono a mettersi in salvo, ma proprio Bastia non se la sente di lasciare soli i suoi uomini sapendo che

difficilmente sarebbero sopravvissuti, così si ricongiunge con gli altri cinque compagni, per coraggio, generosità, per un senso morale del dovere, convinto - forse - che un uomo in più avrebbe potuto offrire una maggiore probabilità di scampo anche per gli altri.

I sei uomini (Mario Bastia, Ezio Giaccone, i fratelli Leo e Luciano Pizzigotti, Stelio Ronzani e Antonio Scaravilli) combattono per diverse ore fintanto che, esaurite le munizioni, le Brigate nere riescono a catturarli. Qualcuno dice che uno dei partigiani fosse già morto. Quello che è certo è che i fascisti scorazzarono, forti del diritto di bottino, all'interno dell'Università, dove si trovavano



Il sigillo dell'Ateneo bolognese.

anche delle famiglie di sfollati che vennero depredati dei loro pochi beni. Se la guerra dei fascisti avesse provato ad avvicinarsi alla convenzioni di guerra dell'Aja, i sei partigiani avrebbero dovuto essere stati presi prigionieri. Ma la regola delle Brigate nere era quella di infierire sui partigiani catturati anche quando se ne era già decisa la condanna a morte. E così accadde anche in questa circostanza. I prigionieri furono trascinati nel cortile del Rettorato e buttati contro il muro esterno dell'Aula Magna. Qua vennero ripetutamente colpiti con i calci dei fucili e i fascisti si fermarono solo per pochi istanti quando, chiamato da un passante, giunse il parroco della vicina

chiesa di San Sigismondo per raccogliere le ultime parole dei condannati. Il prorettore Guido Guerrini cercò di evitare l'eccidio, ma venne messo al muro accanto ai partigiani e poi riuscì miracolosamente a salvarsi grazie all'intervento di un funzionario della Questura. I dipendenti furono anch'essi terrorizzati, interrogati e tratti in arresto per alcuni giorni.

I partigiani vennero fucilati sul posto e, di fronte ai loro corpi, i fascisti improvvisarono riti pagani con torce. Nello schema di guerra del fascismo di Salò i nemici uccisi non dovevano essere sepolti subito, ma lasciati per le strade o nelle piazze, come segno di monito contro che avesse avuto l'ardire di opporsi, con le parole o con le armi, al loro dispotico arbitrio.

Ogni anno, il 20 ottobre, nel cortile della sede centrale dell'Università si ricordano i caduti Mario Bastia, Ezio Giaccone, Leo e Luciano Pizzigotti, Stelio Ronzani e Antonio Scaravilli, assieme tutti quegli uomini coraggiosi (studenti bibliotecari, impiegati) che avevano animato la cellula GL dell'Università.

Questi episodi restano esemplari perché affermano il valore della dignità umana, il valore universale della giustizia e della libertà. Questi valori restano vivi se gli uomini pensano e agiscono da uomini liberi, questi valori muoiono, in qualunque epoca e in qualunque regime se gli uomini hanno l'animo dei servi.

Si può dire allora che gli uomini caduti nella battaglia dell'Università sono morti da uomini liberi.

*Ricercatore di Storia Contemporanea nell'Università di Bologna

Per saperne di più:

Luciano Bergonzini, *La lotta armata in L'Emilia Romagna nella guerra di liberazione*, Bari De Donato, 1975, p. 339

Luciano Bergonzini, *La svastica a Bologna*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 177.

Proposito degli occupanti fascisti tragicamente fallito di imbrigliare la resistenza della popolazione slovena e croata

La circolare 3 C del gen. Roatta:

“mettere da parte ogni falsa pietà”

Da Mussolini in persona la direttiva di reprimere “con ferro e col fuoco”: Prese forma in tale ambito la costruzione del campo di concentramento di Kampor nell'isola croata di Arbe-Rab. Dal luglio 1942 al settembre 1943 migliaia di civili morirono di stenti

Abbiamo visto nel precedente numero di Resistenza (3 giugno 2010) l'antefatto politico e militare che ha portato alla realizzazione da parte degli alti comandi del Regio Esercito Italiano del campo di concentramento nell'isola di Arbe-Rab, durante l'occupazione militare della Slovenia. L'obiettivo: neutralizzare ogni possibile forma di resisten-

za, allontanare dalla vita civile la popolazione autoctona mediante una vera e propria “pulizia etnica”, impiantare cittadini di nazionalità italiana tratte dalle regioni povere. Con l'invasione degli eserciti italiano e tedesco il regio di Jugoslavia era distrutto.

Giancarlo Grazia

La Germania occupò la Serbia, insediò un governo fantoccio a Belgrado e decretò l'annessione al III Reich delle regioni slovene contigue all'Austria: la Carinzia, la Stiria e l'Alta Carniola. In tal modo la Slovenia venne dimezzata e privata dei suoi territori più ricchi. L'Italia ebbe la sua parte del bottino di guerra. Vennero annesse al Regno d'Italia: la parte della Slovenia a sud della Sava con l'inclusione di territori croati nei quali era prevalente popolazione di etnia slovena; le isole di Veglia (Krk) e di Arbe (Rab) nel golfo del Quarnaro; l'entroterra della costiera dalmata a sud di Zara, ora Zadar (Zadar città che apparteneva già all'Italia) così come le città di Sebenico (Sibenik), Spalato (Split), Ragusa (Dubrovnik) fino alle Bocche di Cattaro (Kotor). L'Italia ottenne anche il governatorato del Montenegro e di parte della Bosnia-Erzegovina. I territori nei quali esistevano ricche miniere di bauxite e di altri minerali preziosi divennero appannaggio dell'alleato tedesco. A Zagabria si costituì lo Stato Indipendente di Croazia alla cui testa

venne imposto il capo del movimento nazionalista “ustascia” Ante Pavelic', un personaggio che aveva a lungo soggiornato in Italia (anche a Bologna) sotto l'ala protettrice di Mussolini dal quale aveva ottenuto cospicui finanziamenti. Qui si ebbe

anche la farsesca nomina del Re di Croazia nella persona di Ajmone di Savoia, il quale si guardò bene dal mettere piede a Zagabria. La Croazia entrò quindi nell'orbita politica ita-

> segue a pag. 28

Trieste: un incontro all'insegna dell'amicizia

Il 13 luglio scorso a Trieste è avvenuto un fatto che potremmo definire di rilevanza storica. Un fatto che pone in nuova luce le relazioni fra Italia, Croazia e Slovenia dopo le difficoltà derivate dall'aggressione dell'Italia fascista. Mi riferisco all'incontro fra i Presidenti delle Repubbliche d'Italia, Croazia e Slovenia - Giorgio Napolitano, Ivo Josipovic' e Danilo Turk - in coincidenza con il concerto “Le vie dell'Amicizia” (al quale si è voluto aggiungere “e della riconciliazione”) propiziato dall'infaticabile Maestro Riccardo Muti che ha diretto una grande orchestra composta da professori e coristi delle tre Nazioni e di altri paesi d'Europa.

Nella dichiarazione congiunta dei tre Presidenti fra l'altro è detto: “Con la nostra presenza a Trieste intendiamo testimoniare la ferma volontà di far prevalere quel che oggi ci unisce su quello che dolorosamente ci ha divisi in un tormentato periodo storico, segnato da guerre tra Stati ed etnie”.

Giorgio Napolitano ha dichiarato: “I luoghi della memoria sono necessari non solo per ricordare i torti del passato ma, oggi soprattutto, per costruire insieme un futuro di amicizia e collaborazione”. È ciò che modestamente vogliamo fare con queste memorie del Campo di internamento fascista di Kampor in Croazia. ■

“Mettere da parte ogni falsa pietà”

> segue da pag. 27

liana ma continuò a mantenere forti legami con la Germania nazista.

Il 12 aprile 1941, contravvenendo alle convenzioni internazionali, con Regio decreto venne istituita la Provincia italiana di Lubjana e nel contempo vennero annessi al Regno d'Italia anche i territori croati della costa adriatica precedentemente indicati. A Lubjana venne nominato un Alto Commissario con ampi poteri nella persona del generale Francesco Saverio Grazioli e l'apparato amministrativo del capoluogo e delle altre sedi periferiche (Comuni) venne fascistizzato con l'imposizione di Podestà italiani affiancati da notabili locali simpatizzanti del fascismo. Si cambiarono nomi ad alcune piazze e strade; si diede inizio al bilinguismo e nella vita pubblica divenne d'obbligo l'italiano. Altrettanto obbligatorio fu lo studio della lingua italiana nelle scuole. Venne fondata la Federazione del Fascio di combattimento della provincia di Lubiana, con la struttura organizzativa e il rituale del regime, compresi il saluto romano e il saluto al Duce. Nel novembre del 1941 vennero istituiti Tribunali Militari. Quello di Lubjana giudicherà (fino all'8 settembre 1943) 8.000 cittadini sloveni pronunciando 83 condanne a morte, 412 ergastoli e 3.000 condanne inferiori ai 30 anni di reclusione.

I popoli jugoslavi dopo la disfatta, ossia dopo lo sfacelo del loro esercito, presero le armi e iniziarono a combattere gli invasori. Ciò avvenne anche in Slovenia. L'illusione di Mussolini di sottomettere gli sloveni si scontrò ben presto con la dura realtà. La guerra patriottica di liberazione si estese a tutto il territorio e, come ebbe a dichiarare il generale Mario Roatta, “la popolazione slovena è (era) interamente dalla parte dei ribelli”. Un avvenimento che riporta alla mente i rastrellamenti delle SS nei ghetti ebrei

di Varsavia e di Roma si ebbe il 23 febbraio 1942 quando l'intero perimetro della città di Lubjana (40 chilometri) venne recintato con filo spinato. Furono dislocati oltre sessanta posti di blocco dotati di mitragliatrici e vennero installate postazioni di fotoelettriche per il controllo notturno. La città fu suddivisa in tredici settori nei quali, giorno dopo giorno, furono passate al setaccio case, cantine e soffitte. Vennero fermate 18.700 persone. 878 furono inviate nel campo di concentramento italiano di Gonars. Subirono la stessa sorte tutti gli ex ufficiali dell'esercito jugoslavo in età inferiore ai sessanta anni.

Il 12 Marzo 1942 il generale Mario Roatta con la “Circolare 3C” diede una svolta in senso ancor più repressivo alla lotta contro il movimento partigiano e contro la popolazione che lo appoggiava. Vennero puntualmente ordinate le forme di repressione: dagli interrogatori spietati alle fucilazioni, dal sequestro del bestiame e dei prodotti dell'agricoltura all'incendio di case singole e di interi villaggi; dagli arresti alle deportazioni nei campi di internamento italiani che però erano ormai saturi. Di qui nasce la decisione, annunciata quattro mesi dopo, di costruire il campo di concentramento nell'Isola di

Arbe-Rab. La direttiva era spietata: si dovevano attuare tutte le misure per tagliare ai partigiani viveri e luoghi di rifugio nelle case dei contadini e dei centri abitati e “far pesare sul collo delle popolazioni il pugno di ferro della rappresaglia”. Più tardi Mussolini, confessando la sua delusione per gli scarsi risultati in precedenza ottenuti, ebbe a dire: “Occorre massima durezza: sono convinto che al terrorismo dei partigiani si debba rispondere con il ferro e con il fuoco”. E il generale Robotti, interpretando alla lettera le parole del Duce, richiamava all'ordine i suoi subordinati dicendo: “Ogni sloveno in vita deve essere considerato almeno simpatizzante con i partigiani... bisogna dunque mettere da parte ogni falsa pietà:... qui si ammazza troppo poco!”. Mussolini e i suoi generali ormai erano intrappolati nel “vespaio” da essi stessi cercato e non sapevano come venirne fuori, se non ricorrendo ai crimini e alle peggiori misure di repressione. E la soluzione pensarono di averla trovata nel fare piazza pulita in vaste aree dei territori militarmente occupati eliminando fisicamente quanti erano sospettati di parteggiare per i ribelli e portando nei campi di internamenti tutti i restanti. Si disse: 30.000 persone, un



Vike Lasce (Slovenia), 25 luglio 1942. Camicie nere mentre conducono alla fucilazione i partigiani Francko Janez e Franca Prijatej.

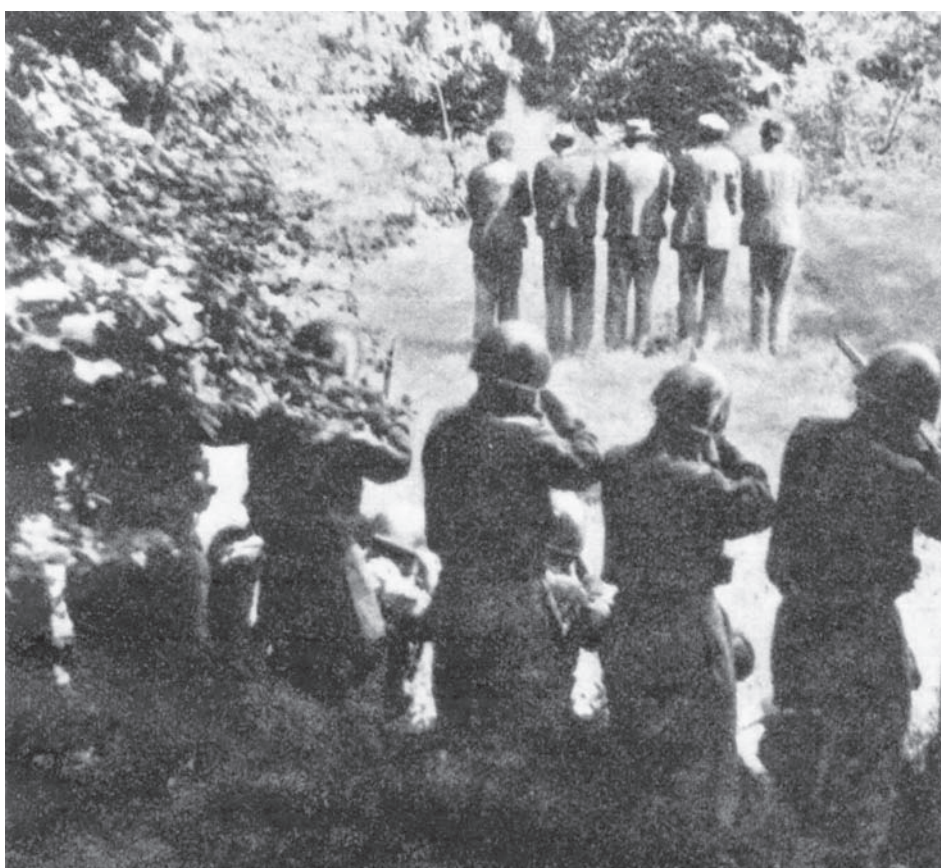
decimo della popolazione!. È impressionante come Mussolini e gli alti gradi dell'Esercito Italiano, aizzassero gli ufficiali ed i soldati all'odio più selvaggio, all'uccisione anche per semplici sospetti, al disprezzo per quelli che consideravano uomini e donne di una razza inferiore, giustificando in tal modo a priori ogni nefandezza, comprese le torture, le stragi e gli incendi di interi villaggi. Era questa la civiltà fascista: il resto sono chiacchiere! Bisogna considerare che molti di questi criminali avevano già fatto scuola di stragismo nella guerra di Abissinia (1935-'36) dove, insieme alle impiccagioni e alle fucilazioni, fecero abbondante uso del gas di iprite per domare i ribelli; e in Libia, nel campo di concentramento di Giado, nelle montagne del Gebel, dove lasciarono morire di sete e di stenti 560 ebrei.

Durante l'estate-autunno 1942, con il "Piano Primavera", venne attuato l'intervento più massiccio e capillare che mise a ferro e fuoco la provincia di Lubjana e ampia parte del territorio fiumano nelle zone del Cabarsk e nelle alture del Gorski Kotar. La direttiva era chiara, coerente con le decisioni dettate dalla ormai famosa "Circolare 3C": "Saranno passati per le armi tutti gli uomini validi trovati nella zona di combattimento, resta chiaro che ugual sorte toccherà a chiunque non della zona venga trovato sul posto. Contadini, lavoratori e uomini validi in genere che vengano trovati in zone abbandonate da partigiani in fuga debbono essere fucilati perché, non potendo essere giustificata la loro presenza in loco, debbono essere considerati ribelli sbandati o dispersi".

I partigiani subirono forti perdite ma la maggior parte riuscirono a reagire e a svincolarsi dall'accerchiamento; i morti, soprattutto fra i civili, si contarono a centinaia e centinaia furono le case distrutte ed i villaggi dati alle fiamme. Migliaia di abitanti, quale che fosse la loro attività, vennero incollonati e trasferiti a Fiume (Rijeka) e agli altri porti di imbarco di Buccari (Bakar) e Porto Re (Kraljevica) per il



Partigiani o presunti tali catturati in un rastrellamento delle camicie nere costretti a scavarsi la fossa prima della fucilazione. Nella foto sotto, l'assassinio delle camicie nere



campo di internamento nell'isola di Arbe-Rab. Ma i generali di Mussolini, quando credevano di avere liquidato la resistenza, si ritrovarono ancora di fronte i partigiani i quali impiegando la tattica propria della guerriglia non diedero pace agli invasori. Credevano ancora di vincere la guerra e dominare il mondo e non sapevano che di lì a qualche mese il Cavalier Mussolini e regime fascista sarebbero ignobilmen-

te caduti. L'Italia avrebbe firmato l'armistizio con gli Alleati anglo-americani. A questi "patrioti", che avevano portato il nostro Paese al disonore e alla rovina, non restava altra alternativa che nascondersi oppure passare alle dipendenze dell'invasore nazista. Altri italiani presero invece le armi e con il sostegno di molta parte della popolazione iniziarono la lotta di liberazione...

"Sovversivi" emigrati nelle strade del mondo

Vittoria Comellini

Il 2 ottobre del 1944 Monghidoro, piccolo paese sull'Appennino bolognese a metà strada tra Bologna e Firenze, veniva liberato dagli Alleati. Ho scelto proprio questa data per presentare il mio libro "Voci e Volti", che ho terminato di scrivere dopo quattro anni di ricerche, interviste e confesso anche di ripensamenti.

Questo libro, che documenta l'emigrazione e i lutti che il fascismo ha causato anche sul nostro territorio, è stato fortemente voluto e pubblicato grazie alla volontà degli iscritti alla Sezione intercomunale ANPI di Loiano, Monghidoro e Monterenzio, che qui ringrazio per i suggerimenti, per il sostegno morale e organizzativo.

Ho raccolto in questo libro le storie e le immagini legate all'emigrazione da Monghidoro, verso altre città italiane, ma soprattutto verso la Francia e il Belgio. Sono storie di emigrati per motivi di lavoro, ma soprattutto per motivi politici, negli anni successivi all'avvento del fascismo.

A Roma, presso l'Archivio Centrale dello Stato, ho potuto consultare ben 41 fascicoli di altrettanti monghidoresi sorvegliati speciali dalla polizia durante il fascismo, perché dichiarati "sovversivi"; e ancora nel libro di L. Arbizzani e N.S. Onofri "Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919- 1945)" ho trovato più di duecento nomi di persone nate a Monghidoro e poi emigrate per le strade del mondo, ma che comunque hanno lasciato una storia dietro di sé come partigiani, benemeriti, patrioti o vittime di una guerra certamente non voluta.



Carlo Lanzarini, volontario nella guerra di Spagna in una foto segnaletica della polizia.

Dopo la guerra ben 114 monghidoresi, per la maggior parte emigrati altrove, furono dichiarati partigiani, 7 furono riconosciuti benemeriti e 16 patrioti poiché avevano partecipato alla Resistenza. Tra di loro spiccano alcuni nomi che non sono mai stati ricordati nelle varie celebrazioni. Infatti ad esempio ben tre fratelli originari di Monghidoro, ma emigrati in Francia già nel 1925, presero parte alla guerra di Spagna. Uno di loro, Aurelio

Lanzarini, morì nella battaglia di Guadalajara, mentre suo fratello Carlo anche se ferito, rientrò a piedi in Francia, e precisamente a Lione, nascondendosi per non finire nei campi di raccolta preparati dai francesi, veri e propri campi di concentramento, dove molti morirono di fame e di stenti. In tutt'Italia, dalle ricerche da me effettuate, risultano solo altri due casi di tre fratelli arruolatisi insieme nelle Brigate Internazionali, tra i tanti volontari accorsi da tutti i continenti in aiuto della Repubblica spagnola. Ma altre storie emergono dalle biografie e dalle testimonianze riportate in questo libro, tutte meritevoli di essere lette e ricordate, prima che di esse si perda la memoria per sempre.

Vittoria Comellini, "Voci e Volti",
pagg. 200, euro 20,00



Uno scorcio del centro storico di Monghidoro ricostruito dopo la devastazione della guerra.

L'Antifascismo si mobilitò per difendere la democrazia

La tragica repressione del '60 nella grafica di Maccaferri

*Luca Alessandrini**

Il ciclo di opere di Severino Maccaferri è dedicato ad un anno, anzi quasi soltanto ad un mese, nel corso del quale il bruciante svolgersi degli eventi ha segnato una fase di passaggio nella storia del nostro paese. E non solo, anche su scala internazionale si ricordano eventi che avrebbero avuto un peso rilevante negli anni a venire. In marzo il Pontefice Giovanni XXIII nominò, era la prima volta che accadeva, un africano nel collegio cardinalizio, in novembre fu eletto Presidente degli Stati Uniti d'America il democratico John Fitzgerald Kennedy, nel corso dell'anno diversi stati africani avevano acquisito l'indipendenza dopo un lunga schiavitù coloniale. In quell'anno, nel nostro paese, nel pieno del "miracolo economico", gli addetti all'industria superarono quelli dell'agricoltura, per divenire, l'anno seguente maggioranza schiacciante. Nel contempo, giungeva definitivamente a conclusione la stagione dei governi centristi, orbitanti attorno al partito della Democrazia

Cristiana, e si apriva la prospettiva di compagini governative di centrosinistra. Rimanevano marcate le differenze tra il Nord e il Sud d'Italia, mentre una nuova e numerosissima leva operaia stava trasformando il paese, fino ad allora prettamente rurale, nella settima potenza industriale del mondo. La vita delle donne e degli uomini veniva concentrandosi nei centri urbani abbandonando con le campagne e i lavori agricoli antiche forme di vita e un'organizzazione familiare allargata.

La nuova civiltà dei consumi, la moderna economia di mercato si rivolgevano principalmente ad una famiglia mononucleare e cittadina.

Tuttavia, la freddezza dei dati, se li lascia immaginare, non restituisce i conflitti le lacerazioni che accompagnarono cambiamenti di tanta portata. Il mese di luglio divenne occasione per la manifestazione palese delle tensioni politiche e sociali accumulate. La scintilla fu costituita dalla convocazione



L'inaugurazione della mostra alla presenza dell'autore, della Presidente della Provincia Beatrice Dragbetti, di Ezio Antonioni del direttivo ANPI e del consigliere regionale Maurizio Cevenini.

del congresso nazionale del partito neofascista a Genova, città simbolo della Resistenza antifascista, che aveva saputo insorgere e liberarsi da sola, dopo che, in marzo, si era insediato un governo monocoloro democristiano che poteva reggersi soltanto grazie al voto dei ventiquattro deputati neofascisti. Una ventata di antifascismo, sia da parte delle forze politiche che lo avevano già organizzato nei venti mesi dell'occupazione tedesca e del neofascismo della Repubblica sociale italia-

na, sia da parte di una nuova generazione, troppo giovane per aver partecipato alla guerra, attraversò il paese. In particolare, la nuova classe operaia riconosceva e rinnovava il significato della Resistenza, quale momento ad un tempo liberatorio e fondante della nuova Italia, la cui carica di trasformazione doveva essere ripresa e portata nell'essenza stessa delle rivendicazioni sociali. Nel luglio 1960, l'antifascismo fu scelto e divenne lo strumento ideale in grado di animare il grande movimento politico e sociale che attraversò il paese. Si trattava di un antifascismo affatto nuovo, proposto da nuovi soggetti sociali, ma al tempo stesso riconfermato nel suo valore profondo.

Il movimento che scese nelle piazze fu detto delle "magliette a strisce", che in quell'estate di allora erano di moda tra i ragazzi, portando ad accostare, in modo anche questo inedito prima, l'universo dei consumi e delle mode che lo caratterizzano alle rivendicazioni di nuovi diritti.

La repressione delle manifestazioni fu dura e brutale, numerosi furono i feriti e gli uccisi nelle piazze, che divennero immediatamente i nuovi martiri di un nuovo modo di intendere un antifascismo che non si limitava ad essere memoria del passato, ma si riproponeva come indirizzo programmatico.

L'Autore delle opere, Severino Maccaferri, fu uno dei protagonisti di quella intensa stagione, che ha sentito allora l'urgenza di testimoniare con l'espressione artistica. Nella proposta del suo lavoro e delle sue riflessioni, sente quel tempo non già sepolto tra le pagine di un libro di storia, ma presente e proiettato nel futuro, con il suo carico di emozioni e di attese positive, di emozioni e di desiderio di futuro.

*Direttore Istituto Storico
"Ferruccio Parri" Emilia Romagna

Il livore che continua a manifestarsi nei confronti dei componenti della Brigata autonoma Stella Rossa e dei partigiani in genere - non ultimo l'articolo apparso sul quotidiano il Resto del Carlino di sabato 5 giugno u.s. dal titolo "Furono cento i civili uccisi dai partigiani" - aveva già trovato adeguata risposta nelle parole pronunciate 13 anni fa dal compianto Monsignor Luciano Gherardi, sepolto accanto alla tomba di don Giuseppe Dossetti nel cimitero di Casaglia a Monte Sole.

Dopo la pubblicazione del libro di don Dario Zanini "Marzabotto e dintorni 1944" (edito nel 1996), Mons. Gherardi scrisse ai componenti del Comitato per le Onoranze dei Caduti di Marzabotto, del quale egli continuò a far parte fino alla sua morte in rappresentanza della Curia bolognese, per stigmatizzare l'assurda condanna lanciata nei confronti del movimento partigiano. Ed ancora oggi don Zanini persiste nell'attribuire ai partigiani la responsabilità di non aver difeso i civili di fronte al massiccio rastrellamento strategico compiuto dai tedeschi che intendevano mantenere una zona nevralgica per la difesa e per garantirsi una via per la fuga.

Come è noto la guerriglia partigiana, oltre che nelle mancate condizioni, non adottava la strategia della "guerra di trincea", ma questo non impedì la morte di 234 combattenti della "Stella Rossa" caduti nel corso della Lotta di Liberazione.

Pertanto riproponiamo quelle parole di Mons. Gherardi che hanno mantenuto tutta la loro attualità, senza nulla aggiungere per non alimentare una polemica fine a stessa. ■

Il severo giudizio di Mons. Gherardi

"Insistente, ripetitivo, con toni da Catone il censore, don Dario Zanini continua a inveire contro gli uomini che fra il Setta e il Reno, negli anni '43 - '44, imbraccia-

L'ossessione infinita di don Dario Zanini

William Michelini

rono il fucile in difesa di un territorio, che era diventato l'omologo del Piave nel '15 - '18. Erano i ragazzi che, rifiutando di arruolarsi nelle brigate nere, si erano dati alla macchia fra i boschi di casa e, con rischio della vita, si battevano per la libertà. La letteratura mondiale ama chiamare "resistenza" questa battaglia condotta con vecchi fucili contro le S.S. e le brigate nere del fascismo asservito agli sgherri di Hitler. Ed era un'impresa estremamente rischiosa, che si assuefaceva ai metodi della clandestinità, non senza l'aiuto della propria gente. Le comunità e i pastori, inevitabilmente coinvolti nel turbine di quel tragico autunno, condivisero fatiche e sofferenze inenarrabili, e posero le premesse dei diritti umani e dei valori che fondano la carta costituzionale su cui si regge ancor oggi la penisola italiana.

Su questa piattaforma etica e sociale oggi la nostra patria si accinge a far parte della nuova Europa, nella prospettiva di un'era di pace, in cui sia bandita ogni forma di guerra e di scontro fratricida.

In tale contesto storico diventa veramente incomprensibile la polemica, unilaterale e viscerale, condotta da chi - in contrasto con l'asserita volontà di riconciliazione - si fa portavoce di una diatriba esasperata, che coloro che erano giovani negli anni '40 stentano a capire; e che è assolutamente incomprensibile alle nuove generazioni.

L'auspicio comune è che uno zelo così fiammeggiante sia dispiegato per miglior causa; e l'eloquenza dell'uomo dai capelli bianchi trasmetta il testimone della solidarietà fraterna agli uomini del duemila."

Dichiarazione rilasciata da Mons. Luciano Gherardi. Dattiloscritto con correzioni a penna, 1997, conservato presso l'archivio del Comitato Regionale per le Onoranze dei Caduti di Marzabotto.

Il Presidente dell'ISREBO prof. Andrea Marchi ha dichiarato in proposito a questa vicenda che "don Dario Zanini può esternare tutti i giudizi che vuole sulla strage di Marzabotto ma non è opportuno che faccia parte del Comitato per le onoranze alle vittime di Marzabotto poiché attribuisce la responsabilità dell'eccidio proprio ai partigiani che del Comitato fanno parte. Ha sbagliato dunque il comune di Monzuno a nominarlo in questo consesso". ■

È infine il caso di ricordare all'immemore don Zanini l'ingloriosa conclusione di un precedente capitolo della sua ossessione. Fu quando, appioppando nel libro citato accuse infamanti quanto prive di fondamento al partigiano della "Stella Rossa" Guido Tordi, venne chiamato a risponderne in sede giudiziaria per diffamazione. Nell'udienza di conciliazione della causa civile (maggio 1998) ammise di avere scritto il falso, chiese scusa all'offeso e dovette pagare un congruo risarcimento, oltre a provvedere alla pubblicazione del relativo testo. ■

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via della Zecca n. 2 - 40121 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615
info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Remigio Barbieri (redattore),
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Paola Coltelli, Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi, Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri, Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Con la collaborazione
di Cooperativa Manifesta

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003
Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689